

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 12 Gennaio 1908

N. 1758

SOMMARIO: Stati Uniti e Giappone — Burocrazeide — L. FONTANA RUSSO, Il compromesso austro-ungarico e i suoi problemi economico-doganali — Il porto di Genova e le vie ferrate dell'Appennino — **Rivista bibliografica:** Prof. Luigi Einaudi, Studi di economia e finanza - Diego Angelo Laguna, Estudios sobre la condicion juridica de los hijos ilegítimos segun los principios y el Código civil vigente - Prof. Albert Caleb, Du régime des capitulation en Turquie par rapport à la Bulgarie - Dr. Rudolf Leonhard, Kornhäuser und Getreidehandel - Abdullah Yusuf Ali, Life and Labor of the people of India - Dott. Gerhard Kessler, Die Deutschen Arbeitgeberverbände - Dott. H. von Loeper, Die Versicherung der Arbeiter, Witwen und, Waisen in Deutschland — **Rivista economica e finanziaria:** Le principali entrate italiane nel 1907 - Le tariffe di sbarco nel porto di Genova - I contratti di assicurazione contro gli infortuni - La produzione della seta in Italia - Il gettito delle imposte in Germania — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio italiano — Il commercio del Belgio — Il commercio della Bulgaria — Il commercio del Benadir — L'assicurazione contro gli infortuni in Francia — Il bilancio ferroviario in Svizzera — Gli scioperi francesi nel 1906 — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali — Notizie commerciali.

Stati Uniti e Giappone

Non è naturalmente dal punto di vista politico che vogliamo fare qualche considerazione sulle questioni che si dibattono tra gli Stati Uniti ed il Giappone, ciò, non solamente ce lo impedisce l'indole della nostra Rivista, che vuol mantenersi scrupolosamente estranea alle competizioni politiche, ma anche il convincimento che, trattandone, si farebbe opera oziosa, inquantochè non possediamo gli elementi che sarebbe necessario conoscere sugli intendimenti dei due Stati nel loro atteggiamento politico.

Ma i fatti stessi sotto il loro aspetto economico, anzi umanitario, rendono opportuna qualche osservazione.

Gli Stati Uniti d'America o per convincimento del Governo federale, o perchè il Governo federale non ha mezzi per opporsi alla volontà delle autorità di alcuni dei singoli Stati, ostacolano in mille modi diversi la immigrazione dei giapponesi e in sostanza si rifiutano di accordare ai giapponesi, che sono già immigrati nel territorio della federazione, il godimento di quei diritti che godono gli immigrati di tutti gli altri Stati.

Questa attitudine del Governo federale non può a meno di ricordare i principi di un tempo molto lontano, nel quale si considerarono come inferiori tutti coloro che non appartenevano allo Stato, fosse lo Stato greco o lo Stato romano. Questi principi la civiltà moderna ha condannati, un pensiero di maggiore eguaglianza tra gli uomini è andato stabilendosi così da doversi considerare come prova di una civiltà inferiore, il contegno di un paese che, obbedendo a sentimenti ormai da lunga epoca condannati, faccia distinzione di razza o di nazionalità nel concedere il godimento dei diritti più essenziali.

E tanto più è da meravigliarsi di tale non civile atteggiamento degli Stati Uniti, in quanto colla famosa guerra di secessione avevano dato prova di saper fare prevalere principi affatto opposti; così che difficilmente si può spiegare, senza una analisi psichico-economica di quel popolo, come mai neghi ai giapponesi quello che ha accordato ai negri.

Veramente siamo tentati a ritenere che una sola sia la causa di questo fenomeno; che sia cioè l'americanismo esagerato ed orgoglioso, quale è rappresentato dall'attuale Presidente della Confederazione, la ragione per la quale essa si scosta volentieri, e non in questa occasione soltanto, da ciò che in Europa consideriamo come preziosa conquista della civiltà almeno occidentale.

A chi legge gli scritti di Roosevelt e segue la sua linea di condotta, appare evidente che per lui vi sono al mondo due specie di uomini, gli americani (della Confederazione) che sono di una specie superiore, e poi tutti gli altri, che sono uno o più gradini più in basso. Acciecati dalla loro violenza, quasi del loro stesso ardire, oncosi, troppo consci, delle loro eminenti qualità, incapaci di comprendere i loro difetti, gli americani hanno creato l'americanismo che è il più alto, il più profondo, il più radicato, il più coltivato sentimento; della qual cosa non si vorrà certo muovere rimprovero a quella simpatica nazione, per tanti aspetti ammirabile, ma a condizione però che questo orgoglioso sentimento non venga esagerato, a condizione che se gli americani si considerano superiori, non abbiano però a compiere atti che dimostrino il loro disprezzo od anche soltanto la loro sufficienza, verso gli altri popoli, sieno essi di razza bianca o gialla, od olivastra. Se gli Stati Uniti non sapranno mantenere entro convenienti confini il loro orgoglio, perchè non si traduca in disprezzo verso gli altri, non solo cancelleranno quel sentimento di simpatia che il mondo ha tributato per la loro fortuna, ma inevitabilmente si accrescerà quello

della antipatia, che già comincia a manifestarsi qua e là, a forza di sentire l'americano ripeterci il suo *io* e farci quasi credere che egli ha creato il mondo od almeno sta per crearlo un'altra volta.

Ha proprio diritto uno Stato di chiudere i propri confini alla emigrazione degli altri popoli o ad alcuni di questi? Ha diritto di escludere i non nazionali dal godimento di alcuni diritti, come quello di frequentare le scuole pubbliche, di esercitare certi mestieri, di occupare certe posizioni?

Qualunque sia il pensiero degli studiosi, che ammettono che uno Stato nel proprio territorio abbia facoltà di far tutto ciò che crede, senza possibilità di sindacarlo, noi crediamo che in questa facoltà vi debbano essere dei limiti; precisamente come per l'individuo pel quale si sottintende che sia concesso ampia libertà di fare tutto ciò che vuole, nel limite però del diritto altrui.

Si possono intendere le misure di ordine pubblico interno che limitano o condizionano la facoltà di immigrare, ma devono costituire un fatto transitorio, che dura sino a tanto che eccezionali circostanze lo esigono. Ma le limitazioni *per principio*, come ne vediamo in Russia, come ne ebbe l'Austria, indicano un grado inferiore di civiltà.

Il Giappone propriamente detto conta 382 mila chilometri quadrati di superficie e 46.7 milioni di abitanti, quindi una densità di popolazione di 122 abitanti per chilometro quadrato; una delle maggiori densità del mondo; gli Stati Uniti sopra 9.3 milioni di chilometri quadrati contro 84.2 milioni di abitanti, cioè 9 per chilometro quadrato.

È mai possibile che una ragione demografica, un *trop-plein* giustifichi le restrizioni americane?

Nel 1900 i giapponesi che si trovavano negli Stati Uniti erano in numero di 85.986; e la immigrazione dei giapponesi in questi ultimi anni è così scarsa, che le statistiche non ne tengono conto e danno:

	Della Cina	del resto dell'Asia
1901	1247	16.690
1902	1649	20.622
1903	2209	27.757
1904	4309	21.877
1905	2166	21.759
1906	1544	20.754

Che cosa possono avere di temibile queste cifre anche se tutto il *resto dell'Asia* fosse Giappone di fronte alla immigrazione totale? Essa infatti negli stessi anni fu di

	N.	
1901	448.000	
1902	648.000	>
1903	857.000	>
1904	812.000	>
1905	1.026.000	>
1906	1.100.735	>

Non possono quindi gli Stati Uniti temere che la densità diventi soverchia se essa è meno di un decimo di quella del Giappone; nè che i giapponesi sieno troppo prevalenti se la loro immigrazione è meno assai del 2 per cento della immigrazione totale.

È chiaro che i moventi del Governo degli Stati Uniti in questo suo atteggiamento verso la immigrazione giapponese, deve avere uno o l'altro di questi due motivi: — od è un pretesto per apparecchiare un conflitto col Giappone, il quale

finirà a dover difendere la propria dignità; od è una prova della impotenza del Governo federale a far rispettare il diritto pubblico ai singoli Stati, e quindi si cerca di rendere nazionale una questione che può essere sollevata solo da pochi Stati dell'ovest.

Tanto in un caso che nell'altro, e peggio se si tratta di un lavoro complesso in vita delle prossime elezioni presidenziali, gli Stati Uniti danno prova di non possedere la civiltà a quel grado che la sentirebbe uno Stato dell'Europa occidentale, perchè a nessuno può cadere in mente che col l'impedimento alla immigrazione giapponese, gli Stati Uniti difendano una situazione economica, e vogliano proteggere il lavoro nazionale. Non possono essere i dieci o dodici mila immigrati giapponesi che influiscono sui salari di una popolazione di 84 milioni.

Le cifre parlano molto chiaro per non lasciar sospettare che, se non si tratta di una questione interna che il Governo federale non è capace di risolvere, forse si tratti di un pretesto non degno di un popolo che pretende di essere superiore.

BUROCRAZEIDE

Da un pezzo in qua Parlamento e paese non hanno tempo di occuparsi d'altro che della burocrazia, sempre malcontenta, che strappa a spizzico dal legislatore alcuni, non tanti a dir vero, miglioramenti. Non possiamo invero affermare che la colpa principale sia della burocrazia la quale, bisogna riconoscerlo, ha pazientato lungamente nei tempi delle difficoltà finanziarie; e quando il bilancio ne ebbe i mezzi, non vide considerati, come sarebbe stato giusto, i suoi precedenti sacrifici. Ma sia colpa dell'uno e dell'altro, il fatto si è, che diventa fastidiosa questa interminabile lotta tra il Governo ed i suoi funzionari, e dà chi vede le cose dal di fuori, pare impossibile che coloro, i quali sono a capo dei diversi dicasteri, non sappiano apportare quelle riforme agli organici che valgano a mettere un poco in tranquillità questa moltitudine di funzionari; ricordiamo quante volte in questi ultimi anni fu rimestato l'organico dei postelegrafici per farci un'idea, non vogliamo dire della difficoltà della questione, ma della poca buona volontà di coloro che hanno cercato di risolverla. E diciamo poca buona volontà, perchè la questione nel Ministero delle Poste e Telegrafi, come negli altri Ministeri, non si dibatte tra funzionari e Ministero, ma tra funzionari e funzionari. Nessuno è così ingenuo per credere che il Ministro studi da sé la questione, se ne impossessi e prenda esso stesso le deliberazioni che crede opportune; il Ministro, più o meno ufficialmente, consulta i funzionari nei quali ha fiducia; e gli altri funzionari accusarono i primi di aver suggerito favoritismi od anche ingiustizie e di aver abusato della fiducia del Ministro. Così avviene che ogni riforma di organico reca essa stessa dei nuovi malcontenti, e questi alla loro volta finiscono a generare nuove sperequazioni e quindi bisogno di nuove riforme che producono nuovi

malcontenti,.... e così non si finisce mai. Si aggiunga le differenze che esistono tra Ministero e Ministero negli stipendi degli stessi gradi o di gradi considerati eguali, e si comprenderà che, con effetti molto più gravi per la finanza, ma con eguale fastidio per tutti, queste discussioni sulle differenze di trattamento e sulla maggiore o minore importanza delle funzioni, finiscono a somigliare alle lunghe questioni intervenute nei diversi corpi dell'esercito per la larghezza del bordo rosso ai pantaloni.

Questa questione degli organici implica necessariamente una specie di circolo vizioso; dategli pochi impiegati e ben pagati, dicono alcuni, e il malcontento cesserà. Ed il pubblico applaude a questa affermazione di un sano e giusto principio, ma non pensa che per avere pochi impiegati e ben pagati, bisognerebbe mandarne via molti, tutti gli inutili, e questo non si può fare o non si vuol fare, e così restano i molti che vogliono essere egualmente ben pagati. Se si facesse una rigorosa inchiesta sul lavoro compiuto da ciascuno impiegato, si troverebbe facilmente che la media di questo lavoro è assolutamente scarsa, tale da non giustificare molte volte lo stipendio che i funzionari percepiscono.

Ma da una parte il Ministro, che sarebbe il solo il quale potrebbe giudicare del numero di impiegati necessario, rimane troppo separato dagli uffici; non si è mai dato il caso, noi crediamo, che un Ministro od un Sottosegretario di Stato abbia girato per gli uffici del proprio Ministero e si sia reso conto del lavoro che compie ciascuno impiegato; — dall'altra i Capi d'ufficio hanno tutto l'interesse di mantenere più alto che sia possibile il numero degli impiegati, perchè così cresce l'importanza della loro funzione ed è più facile che la sezione diventi divisione.

Tra i due sistemi, ci diceva un vecchio parlamentare, che ha avuto occasione di studiare la questione, tra i due sistemi di molti impiegati e mal pagati o pochi e ben pagati è preferibile il primo perchè il secondo è un sistema in pratica inattuabile; vi è però un sistema, che è il peggiore di tutti e verso il quale, se non si ha giudizio, si cammina velocemente ed è quello di avere molti impiegati e cattivi e ben pagati.

Basta che entrate in un Ministero, continuava l'amico nostro, e del resto chiunque può aver sperimentato il fatto, perchè vediate gli impiegati riuniti, in una stanza a gruppi; presso un segretario anziano, o più parlatore, i Segretari; presso un capo sezione i capi sezione, presso un capo divisione i capi divisione, che discutono per ore ed ore l'organico e le modificazioni che desidererebbero vi fossero apportate; e questo non succede qualche volta, ma tutti i giorni; gli impiegati stanno anche sei o sette ore in ufficio, ma al lavoro proficuo non consacrano più di un'ora o due. Andate in una trattoria, dove mangiano parecchi impiegati e sentirete che la loro colazione, il loro pranzo saran conditi di organici, di promozioni e di critiche agli organici ed alle promozioni. La loro vita pur troppo è ristretta, anche nei migliori, se non tutti, quasi tutti, in queste due sole espressioni: organici, promozioni; e fuori di là, raramente si esce e sempre per brevissimi intervalli.

Come rimediare a questo vizio che è diventato la seconda natura del funzionario? Un eccellente funzionario, seccato che il tema di tutti i pranzi si aggirasse sull'organico, propose ai suoi colleghi che almeno una sera non si parlasse di organici perchè... e tutto il pranzo fu una discussione su questo perchè, che così non mutava il tema abituale della conversazione.

Ciò posto, è da ritenersi che la malattia, ormai sia inguaribile e, forse, meglio lasciare che essa abbia completo il suo sfogo, evitando più che sia possibile di dare incentivo alla sua recrudescenza. Sarà bene quindi che il Parlamento approvi più presto che sia possibile le proposte di mutazione di organici che gli stanno davanti, ma nello stesso tempo dica chiaro e tondo che per un quinquennio almeno non se ne deve parlar più. Abbiamo fatto il settennato per le spese militari, facciamo il quinquennio per le riforme degli organici.

Chi sa che ciò non valga a guarire la malattia da cui è affetta la burocrazia ed almeno per qualche tempo sia tolto al paese il fastidio di questo tema che è diventato per tante ragioni noioso.

Il compromesso austro-ungarico e i suoi problemi economico-doganali

I.

La crisi nord-americana e la tensione monetaria in Europa han fatto passare in seconda linea un fatto economico e politico del più grande interesse. L'Austria e l'Ungheria stanno oggi rappresentando l'ultimo atto dell'unione forzata conclusa nel 1867. Il divorzio, rappresentato dal Compromesso, che ancor oggi si discute dai Parlamenti di Vienna e di Budapest, è già avvenuto di diritto. Di qui a dieci anni esso avverrà di fatto.

Il compromesso austro-ungarico non è, in fondo, che tutta una grande questione doganale; e tale questione deriva poi da fatti economici che sono comuni ad altri paesi d'Europa: all'Inghilterra, all'Italia e alla Germania. Lo studio delle questioni doganali riguardanti l'Austria-Ungheria ha dunque interesse anche per gli Stati che, pur avendo diverso assetto politico, sono alle prese cogli stessi problemi economici.

Il regime stabilito nel 1867, subito dopo la disastrosa campagna di Boemia, dava è vero, all'Ungheria una fisionomia politica propria, con parlamento affatto indipendente e quindi con poteri legislativi autonomi; ma imponeva certi vincoli economici contro i quali i magiari, prima o dopo, avrebbero dovuto insorgere. Tra le due parti della Monarchia si stabilì un vero e proprio *Zollverein*. Comune restava il territorio doganale. Era il ministro degli esteri della Monarchia che stipulava i trattati di commercio coll'estero. Si trattava, almeno in linea di diritto, di perfetta uguaglianza. Ma non sempre all'uguaglianza di diritto si accompagna l'uguaglianza economica.

Le due parti della Monarchia differivano assai dal punto di vista della produzione. Nei paesi in cui legifera il *Reichsrath* vi erano regioni prevalentemente industriali, altre ancora che presentavano ottima predisposizione al lavoro delle fabbriche. La Boemia e la Moravia erano già innanzi nella produzione manifatturiera. Invece, nei paesi della Corona di S. Stefano mancavano del tutto le industrie; l'agricoltura soltanto occupava il capitale e la popolazione. Le due parti della Monarchia avevano dunque una struttura economica distinta, se non antagonistica. L'antagonismo mancava perchè l'Ungheria, in prevalenza agricola, avrebbe scambiati i prodotti della terra colle merci industriali dell'altra parte della Monarchia, che già si era incamminata verso le fabbriche. Da ciò, dunque, la mutua convenienza a praticare lo scambio e ad insistere nelle forme di produzione, che eran proprie ai due paesi. Essi per ciò solo, sembravano uniti da intimi legami di solidarietà economica.

Ma il dissidio — purtroppo! — non tardò a determinarsi.

II.

La tariffa doganale comune continuò a difendere le industrie: e la protezione, com'era naturale, andava a tutto vantaggio delle fabbriche austriache. Essa non si estendeva, di fatto, all'Ungheria perchè qui non vi erano opifici, perchè qui mancava il lavoro manifatturiero. I prezzi delle manifatture venivano dunque artificialmente elevati in virtù del dazio. Si elevavano anche per conseguenza i profitti degli industriali. La distribuzione della ricchezza, influita com'era da questa causa, si determinava in senso favorevole a questi ultimi (1).

La produzione agricola dell'Ungheria non fu protetta. Però la mancata tutela non derivò per nulla dall'ostilità degli uomini, essa era la risultante del naturale assetto delle cose. L'Ungheria era esportatrice delle merci della terra, non abbisognava dunque di protezione, se questa si fosse stabilita, sarebbe mancata negli effetti. Però non impediva un fatto già segnalato dagli economisti. La ragione di scambio andava a tutto vantaggio degli industriali. In regime di libertà commerciale gli agricoltori ungheresi avrebbero dato, si supponga il caso, tre ettolitri di grano per avere un quintale di cotone tedesche od inglesi. Ma, data la protezione concessa alle fabbriche e il conseguente rialzo nei prezzi delle merci industriali, gli agricoltori ungheresi dovevano dare quattro, cinque e più ancora di frumento per ottenere dai manifatturieri austriaci lo stesso quintale di cotone. Il danno era evidente. Anzi esso aumentava per le seguenti ragioni: 1° perchè i magiari non poteano provvedersi di manifatture al di fuori della Monarchia; 2° perchè la coltura cerealicola nell'Ungheria si faceva ogni giorno più difficile.

(1) V. il capitolo *Sulla politica commerciale e la distribuzione della ricchezza* nel mio *Trattato di politica commerciale*, Milano, Hoepli editore, 1907. Ne è quasi compiuta la traduzione francese, eseguita dagli editori Giard et Brière di Parigi. Essa farà parte della *Bibliothèque internationale d'Economie politique*, così ben diretta dal signor ALFRED BONNET.

Non era possibile comperare i manufatti stranieri perchè i dazi protettivi ne elevavano in tal guisa i prezzi da renderli superiori a quelli delle merci austriache. Era dunque necessario comperare queste ultime, dalle quali derivava il minor danno. Ma il danno cresceva man mano che in Ungheria entrava in azione la legge dei rendimenti decrescenti e via via che la concorrenza cerealicola d'oltre mare ricacciava in basso i prezzi delle merci agrarie. I rendimenti meno che proporzionali equivalevano ad un aumento di costo, il quale peggiorava la situazione perchè andava compagno al rinviare dei prezzi. Queste due forze rendevano ancor più sfavorevole la ragione di scambio tra le merci della terra e quelle delle fabbriche. La ricchezza emigrava dall'agricoltura verso l'industria. La capitalizzazione diveniva più difficile nella prima, a tutto vantaggio della seconda. In tal guisa, si accumulavano gli ostacoli per il giorno in cui l'Ungheria si fosse accinta alla sua trasformazione economica.

III.

Non sarà inutile dar qualche notizia sul regime daziario della Monarchia, tanto più che esso servirà a gettar nuova luce sul modo con cui si svolgevano gli scambi tra i due paesi.

Come ho detto, l'agricoltura ungherese rimase indifesa per lungo tempo. La categoria VI della tariffa 25 maggio 1882 (1) venne a stabilire una gabella di fiorini 0,50 per quintale sul grano estero importato. Evidentemente, si trattava più di un dazio fiscale che di vera protezione. Anche per le altre merci della terra i dazi sulle merci manifatturate si elevarono in misura notevolissima. I tessuti di cotone più in uso nelle classi medie furono colpiti con 50 fiorini per quintale, quelli di lana di qualità identica con 80 fiorini. Anche i prodotti della siderurgia ebbero un regime estremamente, forse eccessivamente favorevole.

Intanto, la concorrenza cerealicola d'oltremare, più che mai impetuosa, continuava a deprimere l'agricoltura europea. I prezzi delle granaglie eran caduti molto in basso. Tutti i paesi correvano alle difese: l'Austria-Ungheria ne seguì presto l'esempio. Si arrivò così alla tariffa del 21 maggio 1887, la quale diede luogo ad aspro dibattito. Anche allora, alcuni deputati — tra cui l'on. De Chlumecky — credettero che tutti i vantaggi del nuovo ordinamento fossero per l'Ungheria; altri, come il conte Apponyi, furono persuasi del contrario. Fatto è che la nuova tariffa iniziò il protezionismo agricolo, rafforzando anche la tutela per le industrie. Il dazio sul grano fu portato ad un fiorino e mezzo per quintale. Gli ungheresi credettero di migliorare così la loro situazione; perchè, data la maggior tutela daziaria per la cerealicoltura, saliva il prezzo delle granaglie, dunque avrebbero dovuto mutarsi in senso meno sfavorevole per l'Ungheria le antiche ragioni di scambio. Ma questa speranza fu presto delusa, poichè, nello stesso tempo, si

(1) Nel 1867 si era avuto il compromesso, ma non entrò in vigore alcuna nuova tariffa. Il regime daziario era rimasto immutato. Fu in seguito che si ebbe la nuova tariffa, però all'infuori del compromesso.

era anche elevata la tutela doganale per le industrie, da cui derivò un maggior prezzo pei manufatti e quindi la stazionarietà nelle ragioni di scambio.

IV.

Sotto l'azione di queste tariffe, l'Ungheria si vide man mano diminuire le esportazioni agricole nell'altra parte della Monarchia, mentre in essa si moltiplicavano le importazioni industriali dall'Austria. A dare idea delle diminuite esportazioni basteranno le seguenti cifre:

Esportazioni agricole dall'Ungheria.

		(Migliaia di quintali)		
		Frumento	Segala	Orzo
1896-97	per l'Austria	4,976	2,334	2,705
	per l'estero	756	21	2,176
Totale		5,732	2,355	4,881
		Avena	Granturco	Farina
1896-97	per l'Austria	2,046	3,531	5,290
	per l'estero	23	245	1,721
Totale		2,069	3,776	7,011
		Frumento	Segala	Orzo
1904-05	per l'Austria	3,631	1,762	720
	per l'estero	14	—	1,286
Totale		3,645	1,762	2,003
		Avena	Granturco	Farina
1901-05	per l'Austria	1,789	726	5,583
	per l'estero	15	111	852
Totale		1,804	837	6,435

Come si vede (1), l'esportazione agraria dall'Ungheria diminuì più rapidamente rispetto all'altra parte della Monarchia che all'estero. La caduta del commercio d'uscita ungherese si deve alla progressiva chiusura del mercato al di qua del Leitha. Ciò poté avvenire perchè l'inizio del protezionismo agrario, avutosi colla tariffa del 1887, rese conveniente la coltura granaria anche a quelle parti della Monarchia, che prima si servivano dai territorî della corona di S. Stefano. Non difficile è la sostituzione delle produzioni, quando non si tratta di colture arboree. Nelle terre della Cisleitana dedite alla coltura delle piante annuali, fu dunque agevole l'inizio della granicoltura appena questa, in virtù del dazio, si manifestò conveniente (2). E allora quella ragione di scambio che, per l'accresciuto prezzo delle granaglie, avrebbe dovuto migliorare per i prodotti ungheresi, rimase

(1) Le cifre furono attinte alle seguenti pubblicazioni periodiche: *Statistische Uebersichten betreffend den auswärtigen Handel des ö. u. Zollgebiets*; e *A magyar korona országai külkereskedelmi forgalmának havi eredményei*.

(2) Anche negli anni più prossimi continuò tale sostituzione. Le seguenti cifre, che si riferiscono ai paesi della Cisleitana, chiaramente lo dimostrano:

	Superficie coltivata (ettari)	Produzione totale (ettolitri)
Frumento	1900 - 1,067,000	14,756,000
	1905 - 1,126,000	19,325,000
Segala	1900 - 1,705,000	19,327,000
	1905 - 1,969,000	35,424,000

invece immutata, poichè la Cisleitana cominciò a produrre forti quantità delle merci agrarie che le abbisognavano. L'Ungheria, rispetto all'altra parte, continuava a restare in una condizione d'inferiorità.

Diversamente procedevano le cose per i paesi rappresentati al *Reichsrath*. Così, tanto per citare un esempio, nel 1895, questi paesi esportarono in Ungheria per 928 milioni di corone di merci industriali, e nel 1901 ne esportarono per 950. La situazione, anche per gli anni più prossimi, non variò sensibilmente. Quasi tutte le merci industriali erano e sono importate dall'altra parte della Monarchia; l'Ungheria continua ad essere per tali merci un vero mercato di consumo.

V.

Intanto, al governo di Buda-Pest si presentò un problema, che gli altri paesi avevano imparato a conoscere e a risolvere: quello dell'industrializzazione. Non è qui il caso di parlare di tale problema, nè degli errori che circolano intorno ad esso. Credono alcuni che la pratica dell'agricoltura non sia sempre possibile nel vecchio continente, nel quale aumenta la popolazione e quindi il bisogno d'impiegarla utilmente; mentre, per la depressione agraria, la terra non consente tale impiego. Certo è che quasi tutti i paesi d'Europa si sono affidati alla industrializzazione, la quale hanno raggiunto attraverso il protezionismo. Sotto questo riguardo, in Ungheria operava un'altra forza ignota ai paesi che già si erano evoluti verso le industrie. Questa forza era costituita dall'invincibile desiderio di redimersi economicamente dall'Austria, così come da questa si era redenta politicamente.

L'industrializzazione si presentava in Ungheria di una grande difficoltà, e ciò anche a prescindere dalle condizioni naturali di quel mercato. Gli ungheresi ben sapevano che il loro paese non disponeva di eccezionali doti di natura per il lavoro delle fabbriche; ma credevano che il protezionismo avrebbe saputo vincere tali difficoltà. Però l'Ungheria, data l'unione doganale colla Cisleitana, non poteva proteggersi contro la concorrenza manifatturiera di essa. Il protezionismo doganale non era praticabile e l'industrializzazione si rendeva impossibile. Fu allora che il governo di Buda-Pest si affidò al protezionismo senza dazi. Con la legge XLIV del 1881 esentò dalle imposte alcune industrie, e con quella XIII del 1890 prorogò i favori stabiliti colla precedente. Non solo, con un'altra legge dello stesso anno, ridusse gli oneri tributari agli istituti di credito che avessero sostenuto finanziariamente le imprese industriali nell'Ungheria. Tutti questi favori furono poi confermati e resi maggiori dalla legge XLIX del 1899. Come si vede, l'esonero tributario e le agevolanze di credito avrebbero dovuto sostituirsi ai dazi protettori ed agire come questi agiscono. Senza dubbio, era questa una legislazione di favore, ma non riuscì efficace come i dazi protettori. Qua e là sorsero industrie, altre ampliarono le installazioni tecniche, altre ancora le perfezionarono. Ma l'incremento manifatturiero non fu quale si sperava: molto ri-

maneva ancora da fare (1). Tutti erano ormai convinti che bisognava rompere ogni legame doganale coll'Austria per arrivare alla industrializzazione del Regno.

Questo lo stato d'animo degli ungheresi lungo le laboriose trattative per arrivare alla conclusione del nuovo compromesso.

Continua.

L. FONTANA-RUSSO.

Il porto di Genova e le vie ferrate dell'Appennino

Il prof. Luigi Einaudi, pubblica nella *Revue Economique internationale* (vol. IV, n. 2 del 15-20 novembre 1907) un articolo sul porto di Genova e le vie ferrate dell'Appennino.

L'articolo descrive il movimento del porto di Genova, tratta della sua importanza e si mostra così competente a descriverne i difetti e le sue necessità per un sempre migliore sviluppo, e inoltre convalida il suo dire con dati statistici così sicuri, che riteniamo interessante pubblicarne un buon riassunto in queste colonne.

« Il porto di Genova (così l'Autore comincia) non è solamente il primo porto italiano, ma presenta delle caratteristiche che lo distinguono dagli altri grandi porti ».

E subito cita dati statistici che dimostrano gli aumenti delle merci passate per il porto di Genova dal 1872 in poi.

Fatta una esatta storia di questo movimento e accennato alle cause da cui derivò in certi periodi l'aumento in certi altri l'arresto nella progressione, l'Autore riflette che il porto di Genova si trova ancora in una situazione d'inferiorità in rapporto ai grandi porti stranieri, per il fatto che esso costituisce quasi esclusivamente un porto di approvvigionamento per la Lombardia e una parte del Piemonte e dell'Emilia, essendo molto ristretto il movimento di transito internazionale per il porto di Genova. Teoricamente, oltre la zona interna italiana occupata per circa sette milioni d'abitanti, questo porto dovrebbe avere una zona d'influenza comprendente quasi tutta la Svizzera, qualche regione della Germania meridionale, una parte dell'Alsazia-Lorena, del Baden, del Wurtemberg, della Baviera: infine qualche territorio, appartenente alla Francia, situato nell'Alta Savoia, e che si estende fino al lago di Ginevra. In questa zona, fatta astrazione degli abitanti dei territori francesi, vive una popolazione che può valutarsi a circa cinque milioni di uomini.

Considerando poscia, anziché le distanze chilometriche, i prezzi dei trasporti quali risultano dalle tariffe e dalle vie di navigazione, la zona d'influenza del porto genovese si restringe molto; si riduce a una parte sola della Svizzera.

Il movimento internazionale giunge a malapena a 200 o 300 mila tonnellate, cioè il 5 per cento del movimento totale del porto di Genova: e i 9 decimi sono destinati alla Svizzera.

(1) Circa l'incremento industriale dell'Ungheria, v. *La grande-industrie du Royaume de Hongrie*, publié par le ministre royal hongrois du commerce, Budapest, 1901.

Ma perchè questa difficoltà pel porto di Genova di divenire un grande porto internazionale? La ragione principale sta negli ammirabili progressi realizzati all'estero: l'enorme progresso della navigazione marittima, lo sviluppo dei porti europei settentrionali, la meravigliosa utilizzazione del Reno e degli altri grandi fiumi dell'immenso piano del Nord che ha permesso ai porti belgi, olandesi e germanici di lottare vittoriosamente con quelli dell'Atlantico e del Mediterraneo sugli scambi dell'Europa coll'America e col Levante.

Si contava molto — avverte il prof. Luigi Einaudi — sull'apertura della via del Sempione per accrescere il traffico del transito internazionale del porto di Genova. A questo fine, quando si trattò della convenzione tra l'Italia e la Svizzera nel novembre 1905, allo scopo di costruire la ferrovia del Sempione, si stipulò che le tariffe della via sotterranea del Sempione, non potessero essere superiori a quelle delle vie ferrate d'accesso: che bisognava creare tariffe dirette: che tutte le tariffe e le loro modificazioni dovevano essere approvate dai due governi ecc. ecc.

Ma le Ferrovie Federali hanno stabilito le tariffe del Sempione in maniera, che le tre vie alpine del Cenisio, del Sempione e del Gottardo si trovano in condizioni uguali in rapporto alla zona che, geograficamente, le interessa nella Svizzera meridionale, e in condizioni uguali al transito di Dalpen per il traffico proveniente da Mannheim.

Dal confronto delle tariffe risulta ancora che non solamente il beneficio prodotto dalla via del Sempione fu molto ridotto, ma che fu assolutamente impossibile vincere la concorrenza del porto di Marsiglia, che stabilisce una riduzione straordinaria di tariffe pel trasporto delle merci, in specie dei cereali.

Osservasi ancora che il movimento del transito verso il Cenisio è attualmente poco considerevole: la causa è nella rivalità delle Ferrovie Francesi che mantengono delle tariffe elevate con grande danno di Genova.

Devesi pur riconoscere che l'opinione pubblica italiana poco si cura della possibilità di aumentare il traffico internazionale. Dopo aver fatto enormi sacrifici per realizzare le aperture del Cenisio, del Gottardo, del Sempione, gli Italiani si sono rassegnati alla minima importanza che queste vie hanno per il transito internazionale delle merci, contentandosi del passaggio dei viaggiatori e del traffico diretto delle merci tra l'Italia e i paesi vicini.

Detto francamente questo, l'Autore si indugia sul problema urgente che devono risolvere le ferrovie italiane: di cercare, cioè, di mettere il porto di Genova in stato di funzionare rapidamente e economicamente.

Constata pure come la situazione si è accentuata dopo il 1900 a causa del grande sviluppo industriale e commerciale, e come si giunse al massimo nell'inverno 1906-1907, al momento di quello che si chiama il *disservizio ferroviario*.

E riporta l'Autore un brano di un memoriale presentato dai Sindaci di Genova, Milano e Torino, dal quale risulta come le merci d'oltre mare giunte a Genova non hanno libero sfogo dal porto sui mercati piemontesi e lombardi e

come i commercianti si credono costretti a servirsi delle vie d'accesso dell'estero.

E così si spiega il regresso del movimento del porto, che mentre nei quattro primi mesi del 1906 fece entrare 955,430 tonn. di carbone, 189,359 di grano, 282,114 balle di cotone, 631,186 tonn. di vino e merci diverse, e cioè in totale 1,822,796 tonn.; durante il periodo corrispondente del 1907 fece entrare soli 924,771 tonn. di carbone, 112,475 di grano, 230,976 balle di cotone, e 554,332 tonn. di vino e di merci diverse: in totale di 1,657,763 tonn. Dunque 165,033 tonn. in meno.

L'Autore si pone quindi allo studio di tre punti vitali pel problema delle vie ferrate genovesi: il porto, la rete ferroviaria che riunisce tutti i centri industriali e commerciali della Lombardia del Piemonte e anche della Liguria, approvvigionati dal porto, e la via dell'Appennino che riattacca il porto alla rete ferroviaria interna.

Di ciò ci occuperemo prossimamente.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Luigi Einaudi. — *Studi di economia e finanza*. — Torino, Società tip.-editr. Nazionale, 1907 pag. 207 (L. 3).

L'Autore in questo volume ha raccolti gli articoli pubblicati nella *Riforma sociale*, che naturalmente trattano di diversi argomenti. I lettori conoscono l'alta competenza del prof. Einaudi e la perspicua chiarezza con cui espone i suoi pensieri, non faremo quindi giudizi su questo interessante volume, ci limiteremo a dare l'indice dei diversi articoli. — La statistica ed il concetto dell'equilibrio economico; — Un esempio di partecipazione ai profitti; — La statistica delle società per azioni; — Per un trattato di economia politica; — Almanacchi anglo-sassoni; — La controversia doganale in Inghilterra; — Di alcuni recenti studi di storia economica e finanziaria; — L'economia pubblica veneziana del 1735 al 1755.

Quest'ultimo studio comprende nove articoli, nei quali l'Autore esamina i documenti finanziari della Repubblica di Venezia pubblicati dalla Commissione dovuta alla iniziativa dell'on. Luigi Luzzatti.

Diego Angelo Laguna. — *Estudios sobre la condicion juridica de los hijos ilegítimos segun los principios y el Código civil vigente*. — Madrid, Reus, 1906, pag. 210. 2.^a ed.

Le disposizioni del Codice civile spagnuolo non sono molto diverse dalle nostre, circa i figli illegittimi e l'Autore esponendo, criticando ed illustrando quelle disposizioni, riassume, in certo modo, le idee che da molto tempo vengono manifestate dagli studiosi sopra le ingiustizie, le contraddizioni e le lacune della legge.

Dopo alcune considerazioni generali sulla importanza dell'argomento, l'Autore discute la tesi del danno causato dal padre al figlio che nasce illegittimo, il che gli dà argomento di

trattare ampiamente della questione della ricerca della paternità e della maternità.

L'Autore suffraga i suoi argomenti con larga giurisprudenza della quale gli è facile dimostrare la tendenza più liberale.

Precede questo studio una brillante prefazione del prof. De Castro della Università di Siviglia.

Prof. Albert Caleb. — *Du regime des capitulation en Turquie par rapport à la Bulgarie*. — Genève, Ph. Dürr, pag. 48.

Poiché la Bulgaria è considerata uno Stato quasi indipendente, l'Autore si domanda se sia giusto di mantener per essa quelle capitolazioni che mano a mano sono state abolite negli Stati formati dai successivi smembramenti che ebbe a subire la Turchia.

Perciò l'Autore esamina l'origine e le ragioni delle capitolazioni in Turchia e la posizione giuridica della Bulgaria rispetto all'impero Ottomano, la conclusione a cui viene l'Autore è facilmente immaginabile, quella cioè di abolire tali « arcaiche istituzioni ».

Dr. Rudolf Leonhard. — *Kornhäuser und Getreidehandel*. — München, Ernst Reinhardt, 1906, pag. 201 (M. 4).

Due temi tratta questo accurato lavoro, il primo più breve, a guisa di introduzione, esamina i mezzi artificiali coi quali possono essere aumentati i prezzi dei grani — dazi protettori; compre e vendite verso l'estero al costo di produzione nazionale e vendite all'interno ai prezzi minimi (sistema questo conosciuto in Germania col nome di proposta Kanitz ed in Francia col nome di proposta Jaurès); infine riforma delle borse dei cereali; — il secondo tema riguarda la istituzione di silos, di magazzini, di *Kornhäuser*, dove si raccoglie il grano prodotto e si vende in comune.

L'Autore non entra che incidentalmente nella questione pregiudiziale: se sia conforme all'interesse generale alzare i prezzi del grano, ma si limita a studiare le due forme colle quali si cerca di ottenere tale scopo: la forma, si direbbe, ufficiale per mezzo dell'intervento della legge, e la forma libera per mezzo delle associazioni. Ed analizza questi due ordini di mezzi con molta dottrina e con piena conoscenza della complessa materia.

Soprattutto interessante è la seconda parte nella quale l'Autore esamina le diverse specie di Associazioni dirette a sostenere il prezzo del grano e nelle quali, in sostanza, vede più che una azione ed un vantaggio dei produttori, una speculazione dei consumatori intermedi di grano, mugnai, fornai ecc., i quali non solo possono acquistare la materia prima per mezzo di queste loro associazioni a buon prezzo, ma si assicurano anche, come lo dimostrano certi risultati, dei notevoli dividendi ricavati dal traffico di tali società.

Se la parte teorica di questo lavoro dimostra la competenza dell'Autore nella materia, la parte pratica riesce oltremodo interessante per le ricche notizie che l'Autore ha raccolte ed illustrate.

Abdullah Yusuf-Ali. — *Life and Labor of the people of India.* — London, John Murray, 1907, pag. 370.

Questo libro meriterebbe davvero uno studio ampio ed accurato e non un semplice cenno bibliografico quale siamo costretti a fare in questa rubrica, tante sono le cose belle, interessanti, e finalmente osservate che vi abbiamo incontrato, e tanta è la attrattiva che esso desta. Non è un libro esclusivamente di politica, sebbene la politica, sia pure velatamente, non sia trascurata; ma tra le pubblicazioni che in questi ultimi anni sono venute alla luce accennando al risveglio intellettuale, morale e politico di quel grande paese, che fu culla di tanti popoli e centro di antica civiltà, è uno dei più completi e dei più degni di attenzione.

L'Autore sottilmente osserva che molti hanno scritto, parlato e giudicato dell'India, ma sono quasi tutti studiosi che venivano dal di fuori e quindi osservavano il paese « dal di fuori al di dentro »; noi indiani, egli dice, lo osserviamo « dal di dentro al di fuori »; e la cosa non è certo la stessa, il punto di vista è molto diverso.

Scritto con stile molto facile, esposte le cose con una specie di seria bonarietà, pieno di acute osservazioni, il libro si sente dettato da un uomo di alto ingegno, che ha saputo approfittare della coltura occidentale, la quale possiede larghissima fino alla erudizione, pur rimanendo indiano nell'anima e nel pensiero. I suoi giudizi non derivano, come pur si incontra in tanti scrittori, da una serie di confronti tra la civiltà occidentale e quella orientale, ma da un fine apprezzamento del bene che una e l'altra delle due civiltà contengono, soprattutto, ci pare che tra le righe si sprigiona in quest'opera pensata, un sentimento di orgoglio che pur ammettendo un progresso avvenire nell'India, non presuppone neppur lontanamente possibile, che esso abbia a consistere in una infiltrazione della civiltà occidentale che cancelli quella indigena; questa ha le sue basi che potranno evolvere ma non crollare; potranno dalla civiltà occidentale essere eccitati a svilupparsi i germi di quella indigena; non confondersi le due civiltà, mai, in nessun caso.

L'Autore premette una analisi della vita nella città e nei villaggi, distinguendone i diversi tipi; e descrive quindi la classe agiata e la vita studentesca, dimostrando la importanza che nella popolazione indiana hanno queste due espressioni più alte della coltura. Interessantissima la pittura dello studente nelle scuole, nella università, nei collegi che nessuno certamente immagina somigliante allo studente occidentale; la educazione della gioventù in India è diversa secondo le caste ed è diversa, non solo per le cose che si insegnano, ma anche per la tecnica dell'insegnamento. Su tale argomento l'Autore espone osservazioni molto profonde circa i rapporti della istruzione colla vita dei popoli.

Non abbiamo trovati svolti, come forse meriterebbero, i due capitoli che riguardano in certo modo la parte economico-amministrativa, l'uno che ha per titolo « industrie e problemi economici », l'altro « la pubblica amministrazione sanitaria ». Tuttavia l'Autore dà notizia del vil-

laggerio come « unità economica » dei capitali, dei salari, delle ferrovie, delle manifatture di cotone, della scarsità di lavoro, della mancanza di istruzione tecnica.

Per contrario vanno segnalati per la completezza e precisione del quadro i due capitoli, la vita cittadina, « civic life » e la vita della donna.

Chiude il volume, che è ornato da fotoincisioni, un capitolo sulle tendenze sociali, un sommario indovinatissimo della storia dell'India.

Accompagnandoci il volume, l'Autore ci scrive di aver molto lavorato, non solo per dettarlo, ma per acquistare le cognizioni necessarie per concepirlo, e, a dir vero, il volume ne fa fede, così che lo segnaliamo ai lettori come un lavoro non solamente istruttivo sull'argomento, ma ancora come modello di esposizione lucida, sobria e suggestiva.

Dott. Gerhard Kessler. — *Die Deutschen Arbeitgeberverbände.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1907, pag. 386 (M. 8,80).

E' avvenuto in Germania quello che accade un poco da per tutto per le statistiche dei conflitti tra capitale e lavoro e sulle loro conseguenze; si hanno abbondanti e sistematiche notizie sulle organizzazioni degli operai e sul modo con cui cercano di sollevare e risolvere le questioni che li interessano, ma poco o nulla si sa delle organizzazioni dell'altra parte, cioè dei produttori ed intraprenditori.

L'Autore per incarico delle « Unioni di politica sociale » ha cercato di colmare la lacuna raccogliendo copiose notizie sulle organizzazioni dei salariati (Arbeitgeber) e dei loro mezzi di offesa e di difesa.

Il primo capitolo contiene la storia di tali organizzazioni che risalgono dal 1858; e nel secondo capitolo l'Autore ne espone la attività, sia per ciò che riguarda i principi con cui dette organizzazioni sono state costituite, sia per il contegno loro e dei loro membri rispetto ai diversi scioperi conflitti.

Tutto questo, si intende, appoggiato a documenti, di cui alcuni in appendice sono pubblicati testualmente; così pure molti dati di fatto, raccolti dall'Autore, sono compresi nel testo in modo da rendere quasi completa la illustrazione del tema tanto più difficile, quanto più scarsi sono gli elementi ufficiali su cui l'Autore poteva fare assegnamento.

Dott. H. von Loeper. — *Die Versicherung der Arbeiter - Witwen und - Waisen in Deutschland.* — Berlin, C. Heymann, 1907, pag. 175 (M. 4).

La legge tedesca del 22 giugno 1889 ha provveduto a tre grandi uffici: l'assicurazione dei malati, degli infortuni, degli invalidi e vecchi operai, ma ha ancora, dice l'Autore, due altri importanti campi su cui esercitare la sua azione, quello di assicurare le vedove e gli orfani dei lavoratori, e quello di provvedere alla assicurazione contro la disoccupazione. Ed appunto nello studio che presentiamo ai lettori, l'Autore esamina largamente il tema della assicurazione delle vedove e degli orfani degli operai.

Nel primo capitolo l'Autore risponde alla domanda: che cosa si è fatto sin qui per la assicurazione delle vedove e degli orfani? E partendo dalle istituzioni medievali viene fino al nostro tempo esaminando rapidamente i provvedimenti diretti ed indiretti che la carità ufficiale e privata hanno preso in proposito.

Nel secondo capitolo l'Autore si chiede quale fondamento possa avere la speranza che sia introdotta una generale assicurazione a favore delle vedove e degli orfani degli operai, e considera l'aspetto morale della questione, i casi nei quali il bisogno preme e sarebbe necessaria la assicurazione; ed infine i mezzi occorrenti per conseguire lo scopo.

Certo la causa, dall'Autore così validamente sostenuta, è simpatica e merita studio e considerazione.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco quali furono le **principali entrate italiane del 1907** in confronto con quelle dell'esercizio precedente:

	a tutto dicembre 1907	differenze sul 1906
Tasse affari e pubblico insegnamento	127,350,312	+ 6,185,254
Imposte fondi Rustici	42,306,607	+ 4,492,443
Imposta fabbricati	48,020,305	+ 1,143,364
Imposta sui redd. della R. M.	124,826,171	- 31,998,745
Tasse di fabbricazione	74,096,564	+ 3,126,851
Dogane, diritti maritt.	135,556,318	- 14,822,131
Dazi interni consumo	38,826,981	+ 410,165
Tabacchi	126,421,473	+ 8,162,748
Sali	40,815,086	+ 37,545
Lotto, tasse tomb.	39,111,570	- 2,173,049
Totale	797,428,387	- 34,295,531

— In altra parte del periodico riassumiamo un interessante articolo della *Revue internationale* sul porto di Genova.

Qui riferiamo un ordine del giorno di protesta contro le **tariffe di sbarco nel porto di Genova**, approvato dalla Associazione dei commercianti del deposito Franco di Genova convocata d'urgenza: Questi commercianti,

« viste le tariffe di sbarco pubblicate dal Consorzio del porto di Genova, e decretate improvvisamente senza aver consultato nè i commercianti competenti ed interessati, nè questa Associazione, malgrado gli affidamenti avuti dallo stesso Consorzio portuario, affermano che siffatte tariffe eccessive avranno il risultato di allontanare completamente il traffico del porto di Genova con danno dei commercianti, degli industriali, dei lavoratori e dell'intera città, nonché delle piazze di cui Genova è il porto naturale; protestano contro l'applicazione di tali tariffe ingiuste, esiziali e dannose, e denunciano alle autorità competenti i danni imminenti ed irrimediabili che saranno per derivare; ne chiedono la revoca immediata e conseguente modifica in armonia con l'equità delle tariffe vigenti nei principali porti dell'estero, verso i quali ormai si sta avviando il traffico del porto di Genova ».

— In occasione dell'annuale scadenza dei **contratti di assicurazione contro gli infortuni**, a quasi tutti i proprietari di stabilimenti per la lavorazione del legno sono stati dalla Cassa Nazionale e dalle private Compagnie affacciati aumenti nei rispettivi premi di Assicurazione. A stabilimenti che in origine pagavano il 16, poi il 35, poi l'80 si chiede ora il 150 e il 180 per mille per l'assicurazione degli operai; vale a dire che su 1000 lire di mercedi si debbono aggiungere 150 franchi o anche 180 per il premio di assicurazione.

Di fronte a ciò il Consiglio direttivo della Associazione Romana degli industriali del legno si è riunito per evitare i danni che sono minacciati non solo all'industria, ma anche alla mano d'opera.

L'adunanza è stata numerosissima: Dopo non breve discussione è stato quindi approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione romana fra gli industriali del legno, a mezzo del suo Consiglio direttivo, plaudendo ancora una volta all'opera iniziata dal Comitato organizzatore del Congresso per la riforma della legge sugli infortuni del lavoro;

« Fa voti che il Comitato medesimo voglia senza perdita di tempo eccitare il Governo del Re a prendere provvedimenti contro il recente inasprimento delle tariffe per gli industriali di Roma, inasprimento ingiustificato e proibitivo delle industrie stesse, il quale non ne permette il funzionamento e può condurre ad irreparabili ed immediati disastri ».

— Ecco un ordine del giorno approvato dal Consiglio della Associazione serica di Milano, relativo alla **produzione della seta in Italia**:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione serica, considerando che una coalizione mondiale delle filature dei cascami di seta ha soppresso qualunque concorrenza nel mercato dei cascami che rappresentano parecchie decine di milioni di lire del commercio serico italiano, arrivando persino a baicottare la quasi totalità della produzione italiana a tutto vantaggio dei cascami esteri specialmente asiatici;

« considerando i danni che da ciò derivano non solo all'industria serica, ma all'intera economia nazionale alla quale manca in un periodo di grave crisi monetaria l'ausilio del ricavo della vendita di un importante prodotto italiano;

« constatato che le filature dei cascami rifiutarono un equo arbitrato proposto da autorevolissime personalità ed accettato dai filandieri;

« associandosi al voto già espresso dalla consorella Associazione serica di Torino, unanime invoca dal Governo pronti provvedimenti che valgano a difendere la maggiore industria nazionale contro la coalizione mondiale delle filature dei cascami di seta ed a ristabilire la libera concorrenza nel mercato ».

L'ordine del giorno fu comunicato al Ministero.

— Ecco alcune notizie circa il **gettito delle imposte in Germania**.

I risultati del 1° semestre del corrente esercizio fiscale, che va dal 1° aprile al 30 settembre

1907, relativamente al gettito delle imposte dell'impero, presentano un cospicuo aumento sullo esercizio precedente, che merita di essere specialmente segnalato.

Le dogane hanno fruttato 440.2 milioni di marchi; l'imposta sui tabacchi 8 milioni; quella sugli zuccheri 87,9; sul sale 35,4; sul luppolo 3,6; l'imposta sul consumo dell'alcool 85,6; sui vini spumanti 3,5; sulle birrerie 33,2; tutto ciò rappresenta un totale prodotto di 698,300,000 marchi, che supera di ben 115,900,000 marchi quello del corrispondente semestre dell'esercizio 1905-1906.

In questo grosso aumento le Dogane figurano da sole per milioni 97,9; di più, il loro prodotto del successivo mese di novembre è ugualmente soddisfacente. L'imposta sul consumo dell'alcool ha dato in più milioni 4,7; quella sulle sigarette 4 milioni; e quella sulle birrerie milioni 8,1.

Rispetto alle previsioni di bilancio, il prodotto suaccennato delle imposte presenta un aumento di oltre 38 milioni di marchi.

Malgrado ciò, la situazione del bilancio della Germania non è affatto buona, poichè il Segretario del Tesoro ha testè dichiarato al Reichstag che le spese sarebbero sensibilmente aumentate, specialmente riguardo alle poste e alle ferrovie dello Stato.

D'altra parte, le poste non hanno prodotto che 387,800,000 marchi, mentre se ne speravano 406,800,000 fino alla fine di novembre, e le ferrovie 83,800,000 invece dei 78,600,000 previsti: ciò che dà, nell'insieme un *deficit* di 13,800,000 marchi.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate in e dall'Italia per categorie negli undici mesi del 1907:

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 30 novembre	
	1907	Differenza sul 1905
	Lire	Lire
Spiriti, ed olii	44,666,383	+ 6,551,447
Coloniali e tabacchi	60,455,568	+ 2,516,872
Prodotti chimici med.	97,923,023	+ 11,589,253
Colori generi per concia	31,606,462	+ 2,697,716
Canapa, lino	43,451,926	+ 3,127,790
Cotone	301,104,797	+ 49,424,531
Lana, crino peli	131,336,491	+ 16,540,393
Seta	205,797,278	+ 16,576,693
Legno e paglia	119,030,453	+ 14,912,161
Carta e libri	40,211,714	- 6,921,426
Pelli	80,820,919	- 413,278
Minerali, metalli	569,992,541	+ 132,242,932
Veicoli	63,623,545	+ 31,010,198
Pietre, terre e cristalli	286,681,833	+ 14,970,222
Gomma elastica	25,382,190	+ 1,345,115
Cereali, farine e paste	237,719,612	- 69,744,148
Animali e spoglie anim.	144,718,815	+ 12,177,925
Oggetti diversi	32,332,175	+ 9,123,523
Totale, 18 categorie	2,521,004,454	+ 261,601,821
Metalli preziosi	166,479,400	+ 53,521,700
Totale generale	2,686,483,854	+ 315,122,541

Esportazioni.

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 30 novembre	
	1907	Differenza sul 1906
	Lire	Lire
Spiriti, ed olii	109,255,017	- 4,966,754
Coloniali e tabacchi	6,643,738	+ 451,737
Prodotti chimici med.	57,248,465	+ 3,132,595
Colori generi per concia	6,044,567	- 2,112,533
Canapa, lino	61,336,527	- 2,923,423
Cotone	122,035,935	- 3,393,571
Lana, crino peli	28,081,840	- 3,272,390
Seta	562,945,530	- 79,992,172
Legno e paglia	43,156,292	+ 2,796,474
Carta e libri	24,181,146	+ 2,467,125
Pelli	35,032,051	- 4,817,718
Minerali, metalli	53,112,162	- 4,038,016
Veicoli	21,315,155	+ 6,987,200
Pietre, terre e cristalli	70,957,296	- 4,464,669
Gomma elastica	7,359,820	+ 7,917,323
Cereali, farine e paste	265,017,682	+ 5,954,237
Animali e spoglie anim.	161,834,038	- 909,820
Oggetti diversi	46,818,931	+ 65,850,051
Totale, 18 categorie	1,689,416,222	- 6,937,563
Metalli preziosi	4,807,900	+ 9,491,271
Totale generale	1,694,224,122	- 44,037,593

Il commercio del Belgio. — Le statistiche del commercio del Belgio per i primi undici mesi del 1907, confrontate col periodo corrispondente del 1906, fanno rilevare che le importazioni da franchi 2,916,617,000, nel 1906, salirono a franchi 3,153,388,000 nel 1907: ossia un aumento di franchi 236,771,000.

Le esportazioni da franchi 2,305,092,000, salirono a 2,403,259,000 presentando così anche esse un aumento di franchi 96,167,000.

Il commercio della Bulgaria. — Il Vice Console britannico ha inviato al *Foreign Office* un rapporto sulle condizioni del commercio in Bulgaria durante il 1906.

Nel gennaio di quell'anno vennero attuate nel Principato le nuove tariffe doganali in previsione delle quali grandi quantità di merci di ogni genere sono state importate dai commercianti locali di modo che durante il primo semestre del 1906 il commercio bulgaro coll'estero fu quasi nullo.

Soltanto nel secondo semestre gli affari ripresero il corso normale, ma mentre nel 1905 le importazioni e le esportazioni raggiunsero complessivamente la somma di 10,808,344 sterline, nel 1906 non ammontarono che ad 8,800,000 sterline con una diminuzione quindi in confronto dell'anno precedente di circa 2 milioni di sterline.

Di tale diminuzione si sono risentite tutte le principali nazioni interessate nei commerci colla Bulgaria e cioè l'Inghilterra, l'Austria, la Germania e l'Italia.

L'Inghilterra e l'Italia hanno visto diminuire le loro importazioni di filati e tessuti di cotone, in conseguenza anche del gran numero di tessifici i quali sono sorti recentemente nel Principato. L'Austria ha veduto diminuire di due terzi le spedizioni di zucchero; la Germania ha perduto grandemente nei tessuti di lana e di cotone, la Francia ha fornito una minor quantità di saponi, di tessuti di lana e di calce idraulica.

Soltanto i commerci del Belgio e della Russia colla Bulgaria sembra siansi avvantaggiati nel

corso del 1906 poichè dal Belgio provennero grandi quantità di rotaie ferroviarie e di armi da fuoco d'ogni genere, mentre la Russia ha ripreso il suo posto come principale fornitrice di petrolio al Principato.

Durante il 1906 i raccolti dei cereali furono in Bulgaria assai deficienti e l'esportazione diminuì di conseguenza.

Anche il raccolto del tabacco fu inferiore in qualità e quantità a quello normale, ma l'area di coltivazione è in continuo aumento ed il Governo ha preso misure perchè d'ora innanzi il tabacco bulgaro non vada sui mercati europei sotto la qualifica di tabacco turco, come finora è avvenuto.

Invece la raccolta delle rose fu eccellente e ne vennero estratte 9460 libbre di essenza, la quale venne venduta a prezzi varianti da 300 a 335 franchi per libbra.

Il commercio del Benadir. — Questo commercio raggiunse nell'esercizio finanziario del 1906-1907, un totale di lire italiane 6,344,686 con un aumento di lire 1,168,667 sull'esercizio precedente.

E' vero che l'aumento fu dovuto solo alla importazione e che anzi l'esportazione è diminuita di lire 150,335; ma questa diminuzione fu causata esclusivamente dagli scarsi raccolti che si ebbero durante l'esercizio in questione.

Del resto, poichè in questo anno i raccolti furono abbondantissimi ed è da ritenere che nel corrente esercizio si avrà, rispetto alle esportazioni, un sensibile aumento.

Non si prevede invece che abbiano a verificarsi aumenti nelle importazioni, poichè nel passato esercizio furono importate in quantità superiore al fabbisogno le cotonate, le quali costituiscono il principale articolo d'importazione al Benadir.

Il valore di esse cotonate raggiunse, infatti, l'ammontare di lire 3,185,124, mentre nell'esercizio precedente era stato di lire 1,306,754.

Di tessuti di cotone grezzi italiani se ne importarono 11,752 balle in confronto di 12,294 balle estere; nè l'aumento sarà in avvenire conseguibile, se le fabbriche italiane non faranno il possibile di imitare gli stessi tipi di tessuti dell'America del Nord, che sono i preferiti.

Altri aumenti si ebbero nell'importazione del caffè, dei datteri, delle farine, dello zucchero greggio di barbabietole, il quale va sostituendo la melassa proveniente dalle colonie tedesche dell'Africa del Sud.

L'importazione dei filati fu alquanto in diminuzione, poichè la tessitura va di anno in anno perdendo quella importanza che aveva per il passato: e ciò a cagione della concorrenza dei tessuti che arrivano d'oltre mare.

L'importazione degli spiriti fu di minima importanza: litri 253, giacchè tale consumo è limitato agli europei.

Per gli introiti doganali figura un aumento di riscossione in confronto all'esercizio precedente di lire 100,507,29.

Tale aumento deve attribuirsi, in parte, a maggiori diritti doganali effettivamente riscossi ed in parte alla differenza del tasso del tallero

di Maria Teresa, colla quale valuta vengono pagati i diritti doganali: tasso che da L. 2,463, nel precedente esercizio finanziario, salì nell'esercizio 1906-907 a L. 2,795.

L'assicurazione contro gli infortuni in Francia

È stata pubblicata una relazione sulle Compagnie di assicurazione in Francia e per il grande sviluppo assunto ora da questa assicurazione, ne pubblichiamo un sunto:

Nel 1906 si è avuta una piccola recrudescenza d'infortuni sull'anno precedente; sicchè l'esercizio 1906 è stato nell'insieme mediocre; e poichè il saggio delle commissioni e quello delle spese generali sono aumentati, l'utile industriale ha dovuto diminuire.

Negli anni precedenti all'andata in vigore della legge del 9 aprile 1898, gl'infortuni non arrivavano mai al 60 per cento; nel 1906 si è raggiunto il 65,82 per cento, e nel 1905 il 65,87 per cento.

Le Compagnie si sono adoperate per aumentare le tariffe, ma fino ad oggi questi sforzi sono stati insufficienti; gli oneri non cessano di aumentare, in misura maggiore dei provvedimenti destinati a ristabilire l'equilibrio. Tutte le Compagnie si lagnano dei cattivi risultati ottenuti dagli affari per opera di legge.

Il raffronto fatto nella tabella seguente, constata un aumento di quasi 7 milioni e mezzo:

Compagnie	Produzione in premi netti 1906		Aumento o diminuzione sul 1905
Preservatrice	9,785,897	+	915,235
Soleil-Sécurité	4,150,624	+	197,338
Compagnie-Générale	777,488	+	376,045
Secours	6,521,567	+	755,886
Urbaine-Seine	12,371,786	+	1,200,570
Patrimoine	5,131,147	+	322,532
Paix	2,617,959	+	694,115
Abeille	9,541,272	+	1,619,308
Providence	8,663,867	+	650,865
Prévoyance	6,505,550	+	508,676
Union. Ind. du Nord	578,755	+	29,570
Thémis	458,834	+	210,329
Flandre	492,876	+	28,298
Garantie	500,907	+	60,200
Concorde	588,435	+	588,435
	68,687,959	+	7,455,597

Il rapporto medio degli infortuni sui premi è cresciuto da 65,87 per cento nel 1905, a 65,82 per cento nel 1906; questo rapporto è tanto maggiore quanto più abbondano gli affari per infortuni legali.

La media delle commissioni che nel 1905 era 16,44, è salita nel 1906 a 43 per cento. Tutte le Compagnie sono d'accordo nel dare sugli affari per infortuni legali commissioni meno remunerative che sui rischi di diritto comune che sono essenzialmente più vantaggiosi e soprattutto più stabili.

Le spese generali da 11,45 sono salite a 11,67 per cento.

Gl'infortuni, le commissioni e le spese generali essendo in aumento, l'utile industriale ha dovuto scemare; da 6,74 che era nel 1905, è disceso a 5,08 per cento nel 1906.

Secondo la *Preservatrice*, le cause di questo cattivo stato di cose, che del resto pare che produca da per tutto il medesimo effetto e con pari intensità — indipendentemente dalla forma dell'assicurazione, si tratta di Compagnie a premio fisso, mutue, sindacati di garanzia, Cassa di Stato — sono le seguenti. aggravamento nel numero degli infortuni dichiarati, e in particolare, nel numero degli infortuni lievi che dai Tribunali sono sempre più considerati come che influiscano effettivamente sul valore del lavoro professionale dell'operaio; — anormale prolungamento della incapacità temporanea e prescrizione di trattamenti spesso inutili e sempre costosi; — preoccupazione più viva nei beneficiari della legge e nei loro consiglieri di far pro di ogni disposizione di legge che sia ad essi favorevole; — aumento delle spese giudiziarie e del

numero dei periti; — provvedimenti sempre più benevoli dei tribunali, ed in particolare dei giudizi di pace rispetto ai feriti; — aggravamento assai sensibile delle spese mediche e farmaceutiche in conseguenza della stretta applicazione della tariffa ufficiale del 30 settembre 1905; — aumento sempre maggiore degli oneri, ancora insufficientemente calcolati, inerenti alla legge del 31 marzo 1905, specialmente nei primi quattro giorni che fanno luogo a indennità qualora l'incapacità dura più di dieci giorni; — effetti, oggi completi, del prontuario legale delle rendite, andato in vigore il primo gennaio 1905, sensibilmente più caro del precedente; — trattato di reciprocità per la legislazione sugli infortuni nel lavoro col Belgio e col Lussemburgo, a cui ora si unisce l'Italia, che per le Compagnie francesi sarà una nuova causa di spese; — complicazione di gestione e di spese dovuta alla sorveglianza dello Stato.

La stessa Compagnia *Préservatrice* si augura che il Parlamento francese voglia riprendere in esame gli onorari ai medici e stabilire tariffe a *forfait* — del resto accettate da un gran numero di medici, e simili a quelle stabilite dalla legge belga — per gli infortuni che non hanno cagionato operazioni chirurgiche.

Ecco infine risultati generali negli ultimi due anni.

	1905	1906
Premi netti incassati	61,232,362	68,687,959
Infortuni. (Somme spes. compr.)	40,027,059	45,212,016
(Percentuale)	65,37	65,82
Commis. (Somme)	10,070,524	11,973,770
(Percentuale)	16,44	17,43
Spese gen. (Somme)	7,012,396	8,017,901
(Percentuale)	11,45	11,67
Utili nelle assicurazioni	6,74	5,08
Somme distribuite agli azionisti	2,616,200	2,869,200

Il bilancio ferroviario in Svizzera

L'Assemblea federale ha discusso il bilancio delle ferrovie dello Stato nel 1908.

Ecco la progressione seguita dai proventi e dalle spese d'esercizio, dacché la rete viene esercitata dallo Stato:

	Proventi Lire	Spese Lire	Eccedenza Lire
1903 (Consuntivo)	111,200,000	72,800,000	38,400,000
1904 »	114,600,000	77,600,000	37,000,000
1905 »	120,700,000	80,200,000	40,500,000
1906 »	132,800,000	87,400,000	45,400,000
1907 (previsione)	132,600,000	89,600,000	43,000,000
1908 »	143,700,000	98,000,000	45,700,000

Pel 1908 è previsto un reddito di 58,000 lire a chilometro, cifra considerevole per una rete che non serve alcuna grande agglomerazione.

In cinque anni, ossia paragonando il consuntivo del 1903 alla previsione del 1907, i proventi aumentano del 29.2 per cento e le spese del 34.6 per cento.

Ecco il dettaglio della previsione delle entrate:

	Cons. 1906 Lire	Bilancio 907 Lire	Bilan. 908 Lire
Viaggiatori	35,500,000	54,500,000	58,000,000
Merci	73,400,000	73,000,000	80,000,000
Diverse	5,900,000	5,100,000	5,700,000
Totale	132,800,000	132,600,000	143,700,000

Per i viaggiatori, le entrate dei sette primi mesi del 1907 sono state di 32 milioni, ed i sette mesi equivalenti al 56,5 per cento dell'anno intero: cosicchè il provento viaggiatori del 1907 sarà di 56,600,000.

Il Consiglio di amministrazione aumenta questa cifra di 2 1/2 per cento pel 1908 per l'estensione normale del traffico e così arriva a 58 milioni.

Per le merci, lo stesso calcolo è basato su 79,300,000 riscossi invece dei 73 milioni previsti ossia un progresso medio annuo del 10 per cento.

Dato il rallentamento dell'attività commerciale intensa negli ultimi anni, l'amministrazione prevede un aumento di 1 per cento anziché del 10 per cento, cifra accertata da parecchi esercizi.

Un tale aumento in due anni è il risultato dello sviluppo continuo del traffico, che esige un aumento del personale: nonchè delle spese di manutenzione più considerevoli e delle maggiori partecipazioni alle Casse di pensioni e di soccorsi.

I proventi netti bastano al servizio e all'ammortamento regolare del debito delle Ferrovie.

Questo debito è in cifra tonda di 1,150 milioni e gli interessi esigono 40 milioni e mezzo.

L'aumento esigerà nel 1908 Lire 6,400,000 oltre a 633,000 d'ammortamenti diversi.

Infine, si sono previsti 7,250,000 di versamento al fondo di rinnovazione delle linee e del materiale rotabile, calcolato secondo la lunghezza delle linee ed il percorso del materiale, con una norma fornita dall'esperienza.

Quanto al bilancio delle nuove costruzioni esso è previsto pel 1908, in 34 milioni per le strade ed impianti fissi ed in 20 milioni per il materiale rotabile.

Fra le spese previste, bisogna menzionare i primi lavori per la seconda galleria del Sempione (la seconda linea è collocata in un tunnel parallelo che costerà circa 35 milioni), il compimento della galleria di Ricken e la posa di molti doppi binari.

Gli scioperi francesi nel 1906

Da una recente relazione del direttore dell'Ufficio francese del lavoro risulta che nel corso del 1906 gli scioperi in Francia furono in numero di 1300; gli scioperanti furono 438,466 e gli stabilimenti, ove scioperi avvennero, 19,637.

Andarono così perdute, dice il direttore dell'Ufficio suddetto, per gli operai e per l'industria 9,438,564 giornate di lavoro, cioè 8,692,104 da parte degli operai scioperanti e 746,460 da quelli di altri 29,305 operai non scioperanti, ma i quali per gli scioperi furono condannati ad una disoccupazione forzata. Si ebbero, quindi, in media, 19 giornate di lavoro perdute per ogni singolo scioperante, mentre nel 1905 tale perdita era stata di sole 14 giornate.

Il considerevole aumento del numero degli scioperi nel 1906 fu in massima parte cagionato dal gran numero di conflitti ai quali diedero luogo le domande di diminuzione della giornata di lavoro presentate dagli operai in occasione del 1° maggio.

Le industrie colpite da scioperi furono: le costruttrici (234 scioperi con 91,963 scioperanti), le tessili (208 scioperi con 48,773 scioperanti), le metallurgiche (164 scioperi con 64,500 scioperanti), quelle di trasporti (135 scioperi con 20,641 scioperanti), le poligrafiche (119 scioperi con 21,443 scioperanti), quelle dei cuoi e delle pelli (75 scioperi con 14,653 scioperanti) e finalmente le industrie del legno (68 scioperi con 26,798 scioperanti).

In 1003 scioperi gli operai appartenevano in tutto o in parte al sindacato del loro mestiere; 16 sindacati operai, fra cui un sindacato dissidente, o *giallo*, e 6 sindacati padronali furono costituiti nel corso degli scioperi od immediatamente dopo; un sindacato operaio dovette sciogliersi per causa d'uno sciopero.

I sindacati e le federazioni di sindacati operai diedero soccorsi ai loro membri, e qualche volta anche a scioperanti non sindacati, in 128 scioperi. Questi soccorsi in 115 scioperi furono dati in denaro.

In sette scioperi fu segnalata l'organizzazione delle cosiddette *minestre comunistiche*. In nove scioperi gli operai che non avevano sospeso il lavoro versavano una parte del loro salario al sindacato incaricato di soccorrere gli scioperanti; in uno sciopero gli operai ricevettero soccorsi dal sindacato di un'altra professione; in tre scioperi, che durarono rispettivamente 5, 2 e 1 giorni, fu versato agli scioperanti l'intero loro salario; in uno sciopero di 15 giorni ed in un altro di 23 gli operai ricevettero complessivamente il salario di 8 e di 20 giorni; operai licenziati a causa di loro partecipazione alla direzione del sindacato ricevettero l'indennità di tre mesi di salario in uno sciopero e di fr. 1000 da ripartirsi fra dodici operai, in un altro sciopero.

In 246 scioperi, a cui parteciparono 174,716 operai, questi trovarono, in tutto o in parte durante lo sciopero, lavoro in altri stabilimenti del loro mestiere, od in altre industrie.

In seguito agli scioperi furono create cinque cooperative operaie di produzione, cioè, una panetteria, due tipografie e due laboratori da falegname.

Quanto al successo degli scioperi la relazione dell'Ufficio del lavoro dà le seguenti cifre, con le quali i risultati degli scioperi del 1906 vengono confrontati con la media di quelli dell'ultimo decennio:

	1906	Scioperi Media del decennio	1906	Scioperanti Media del decennio
Riusciti	% 21,27	23,38	7,10	73,98
Transaz.	% 41,23	37,55	57,77	62,26
Insucc.	% 37,50	39,07	35,13	22,76

Quanto a durata, 752 scioperi su 1309 durarono una settimana o meno d'una settimana, 21 più di 100 giorni. La massima durata fu quella dei 301 giorni di vetrai di Rive-de Gier e quella di 272 giorni dei lavoratori di lime e Raveau e Varennes. Il lock-out dei mugnai di Bourg Fidèle durò 182 giorni.

Quanto finalmente alla causa, o motivo o pretesto degli scioperi, 731 furono determinati da domande di aumento di salario; 343 da diminuzione della giornata di lavoro; 295 da questioni personali, come riammissione d'operai licenziati o licenziamento d'operai e capi officina.

I procedimenti giudiziari iniziati in 53 scioperi terminarono con 482 condanne a multa od a pena repressiva della libertà personale.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Unione delle Camere di commercio. — L'Unione delle Camere di commercio ha portato a termine l'esame del disegno di legge 409-A sulla convenzione dei Servizi Marittimi ed ha deliberato di presentare le sue conclusioni al Parlamento nazionale in forma di petizione.

L'Unione propone:

a) l'istituzione di una nuova linea per l'Australia con piroscafi di grosso tonnellaggio e con velocità da 13 a 15 miglia. Le condizioni attuali ed il sicuro incremento avvenire giustificano la linea proposta.

b) che sia conservata la linea diretta Palermo-Genova, attualmente in vigore, linea che invece risulterebbe soppressa dal nuovo progetto di legge.

c) una nuova linea tra i porti dell'Italia Meridionale, continentale ed insulare ed il Nord-Europa, linea che valga ad aprire i grandi centri europei alla produzione agricola italiana.

L'Unione ha poi, per molte linee contemplate nel progetto, proposto particolari modificazioni che, senza turbare la economia complessiva del progetto e lo sviluppo dei singoli itinerari, portarono alle linee notevoli miglioramenti, venendo a soddisfare interessi veramente legittimi delle singole regioni.

Infine l'Unione ha esaminato i singoli articoli del disegno di legge, ha formulato speciali proposte riguardo alla composizione dell'equipaggio dei piroscafi dello Stato ed ha rinnovato il voto perchè nel Comitato dei servizi marittimi sia ricostituita la rappresentanza delle Camere di commercio nei quattro delegati proposti nel precedente disegno di legge.

Per quanto riguarda il nuovo Capitolato d'onori l'Unione ha presentato al Governo concrete proposte per una maggiore perequazione ed una sensibile riduzione delle tariffe.

Inoltre l'Unione delle Camere di Commercio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Preoccupata dalla scarsa partecipazione del Paese e in particolare della regione meridionale — continentale ed insulare — al commercio delle derrate alimentari, specialmente agricole, nei mercati dell'Europa settentrionale; — considerato che la produzione nazionale — per qualità e quantità — può aspirare a prendere larghissima parte ai traffici internazionali; — ritenuto che l'avviamento di cospicue e regolari correnti di esportazione di derrate alimentari dall'Italia meridionale risponde alle più alte e legittime esigenze di quelle regioni e deve considerarsi come uno dei più efficaci coefficienti del loro risorgimento economico; —

afferma la urgente necessità di provvedimenti che valgano ad aprire largamente i grandi centri europei alla produzione agricola italiana. »

« A questo intento — riconosciuto che manca agli esportatori dell'Italia meridionale, per l'alto costo dei trasporti ferroviari, la possibilità di portare con convenienza economica i prodotti locali sui più lontani mercati di consumo; — rilevato che solo per via di mare le derrate alimentari dell'estrema Italia possono raggiungere i porti dell'Europa settentrionale in condizioni da vincere la concorrenza straniera; — ritenuto, però, che alla organizzazione dei trasporti deve essere accompagnata e coordinata una organizzazione tecnica e commerciale atta a svolgere ed a sorreggere le esportazioni sul mercato internazionale, organizzazione già fortunatamente iniziata che si augura e confida di veder rapidamente perfezionata anche per iniziativa ed opera delle rappresentanze agrarie e commerciali; — fa voto:

« 1. che lo Stato promuova o sussidi con adeguati compensi una linea regolare di navigazione tra i principali porti dell'Italia meridionale ed i più importanti porti dell'Europa settentrionale, Londra-Amburgo, linea preordinata ai trasporti di derrate alimentari, quindi servita di piroscafi rapidi ed atti alla conservazione delle merci deperibili, e favorita di mitissimi noli;

« 2. che lo Stato intervenga anche ad assicurare il razionale e completo coordinamento dei trasporti ferroviari delle derrate alimentari ai trasporti marittimi, provvedendo al celere e conveniente concentrazione delle derrate alimentari dell'interno nei principali scali dell'Italia meridionale e delle Isole, mediante l'istituzione di treni diretti raccoglitori e l'adozione di tariffe speciali e locali ridottissime.

« L'Unione constata con soddisfazione che a questo voto già espresso sin dal 1904, la Commissione Reale per i servizi marittimi ha di sua parte corrisposto, proponendo la istituzione di una linea di navigazione per il Nord Europa e affidandole il preciso compito di provvedere alla esportazione degli erbaggi e della frutta dalle estreme provincie continentali d'Italia e dalle Isole:

« Deplora che il disegno di legge sui Servizi marittimi sovvenzionati abbia trascurato precisamente questa linea che deve indubbiamente riconoscersi tra le più importanti per il vantaggio immediato di una nobilissima parte d'Italia che solo per via di mare può mettere in valore le sue risorse economiche;

« Rinnova le più vive istanze al Parlamento perchè la linea per il Nord-Europa sia effettivamente compresa tra le linee sovvenzionate ».

Camera di commercio di Verona. — Nell'adunanza consigliare 7 novembre 1907, sotto la presidenza di Achille ragionier Cuzzi, presidente. Il Presidente comunica che la legge 7 luglio 1907 n. 482 stabilisce, nel suo ultimo articolo, che dovranno formularsi speciali, regolamenti per industrie o gruppi di industrie affini, allo scopo di disciplinare opportunamente il riposo settimanale e festivo secondo i bisogni e le condizioni speciali dipendenti dalla tecnica dei diversi rami di attività produttrice.

Il Ministero di Agricoltura, prima di concretare le norme da stabilire nei suddetti regolamenti, desiderò sentire il parere degli interessati ed invitò le Camere di commercio a raccogliere dagli industriali le eccezioni che essi reputassero applicabili alle proprie industrie e le norme di tale applicazione.

La Presidenza credette opportuno di convocare tutti gli interessati di questa Provincia presso la Camera per sentire i loro desiderati e per renderli uniformi.

La seduta ebbe luogo il 22 ottobre a. c.

Alcuni industriali spedirono poi alla Camera dei memoriali nei quali sono esposte le eccezioni che essi vorrebbero applicate alle proprie industrie.

La Segreteria della Camera sta già riassumendo i desideri espressi dagli interessati in una relazione complessiva da trasmettersi al R. Ministero.

La Camera approva poscia il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Verona, compiacendosi che il proprio voto per la creazione di un diritto cambiario internazionale e perchè fosse a questo scopo bandita una Conferenza internazionale sia stato accolto da una fra le Nazioni commerciali del mondo — la Germania — fa voti che il Governo italiano d'accordo

col Governo tedesco, agisca ora con sollecitudine presso i Governi delle principali Nazioni affinché la conferenza abbia luogo al più presto, col preciso incarico di compilare un progetto destinato a dare alle cambiali internazionali una legge uniforme. »

Il Consiglio approva quindi altre norme e deliberazioni.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

11 gennaio 1908.

La notizia della presentazione, agli Stati Uniti, di un disegno di legge per un allargamento della circolazione di doll. 250 milioni, trasmessa dal telegrafo fin troppo laconicamente, non è fatta per permettere un giudizio esatto sulla situazione odierna del mercato nord-americano. Per altro, dati i numerosi progetti pullulati in occasione della recente crisi, all'intento di correggere i difetti del regime vigente, tale notizia perde ogni importanza di fronte ai segni evidenti di miglioramento delle condizioni del mercato di New York, dove il premio sull'oro può dirsi scomparso; il prezzo del denaro è ridisceso a 5 per cento; il *deficit* della riserva delle Banche Associate si è ridotto a doll. 11 1/2 milioni, contro 20 1/8 milioni la settimana precedente.

Certo è che a Londra la situazione monetaria del Nord-America non desta preoccupazioni, e s'intravede la possibilità di un ritrovo dell'oro già assorbito, sulla fine del 1907, dalla piazza di New York. In tal caso, anche ammesso un eventuale movimento di ritiri, purché moderato dal continente, la Banca d'Inghilterra potrebbe pur provvedendo ai consueti invii del gennaio a destinazione dell'Argentina, essere indotta a un ulteriore ribasso del proprio minimo ufficiale di sconto. La posizione dell'Istituto — essendosi il mercato trovato in grado di estinguere il debito verso di esso contratto nel dicembre — è assai favorevole: il bilancio a giovedì scorso accusa su quello del 1907 a pari data, un aumento di Ls. 3 1/8 milioni nel metallo, di 2 7/8 milioni circa nella riserva e di 8,18 al 48,15 per cento nella proporzione della riserva agli impegni. Lo sconto libero, d'altra parte, è ulteriormente di peso al 4 1/8 per cento.

A Parigi e a Berlino i saggi non presentano variazioni rispetto alla settimana scorsa, e lo sconto chiude invariato al 3 7/8 per cento e 5 3/4 per cento rispettivamente.

L'assenza di nuovi ribassi dello sconto ufficiale sui principali mercati — la diminuzione da 6 a 5 per cento testé avvenuta in Austria non avendo che scarso interesse da un punto di vista generale — nulla toglie alla importanza del miglioramento della situazione del mercato monetario, e non potevasi quindi riverberare sulle disposizioni dei circoli finanziari internazionali.

Il sostegno dei corpi ha continuato anche negli ultimi, otto giorni a dominare ovunque, ma l'attività delle transazioni non ha accennato ad accrescersi in proporzioni rilevanti. La prospettiva dei nuovi affari che in breve verranno offerti al capitale, rende gli operatori alieni dall'assumere grandi impegni, e li induce ad un non ingiustificato riserbo. La serie, infatti, delle nuove emissioni è stata iniziata dal Tesoro prussiano, che sembra aver voluto prevenire ogni altro appello al credito, aprendo, al corso di 98 1/2 per cento, direttamente al pubblico un nuovo tipo di consolidato, il cui interesse sarà di 4 per cento per i primi dieci anni, trascorsi i quali si ridurrà automaticamente a 3 3/4 per cento e, dopo un quinquennio, a 3 1/2 per cento. La sottoscrizione del nuovo prestito non ha influito troppo sensibilmente sui corsi delle Rendite prussiane esistenti.

Sul mercato italiano la tendenza generale è stata indecisa. La Rendita, tenuto conto del distacco della cedola, chiude in moderato regresso sia all'estero che all'interno per le inattese notizie dalla Somalia, e anche i valori, pur rimanendo sostenuti, hanno perso quasi tutti qualche punto. All'infuori dell'effetto, del resto limitato, delle notizie suddette, è da notare come il carattere stesso del rialzo delle ultime settimane non

affidasse per la stabilità del movimento, il quale mostrava più di dipendere dalla necessità di prezzi alti nell'epoca in cui si procede alla compilazione dei bilanci, che non da un nuovo orientamento della speculazione, e, meno che mai, del capitale: e perciò che il maggior riserbo che sembra prevalere gioverà, più che nuocere, all'avvenire del mercato.

INTOLI DI STATO	Sabato 4 gennaio 1908	Lunedì 6 gennaio 1908	Martedì 7 gennaio 1908	Mercoledì 8 gennaio 1907	Giovedì 9 gennaio 1907	Venerdì 10 gennaio 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	101.90	—	101.86	102.02	102.97	101.96
» 3 1/2 0/10	101.—	—	100.85	100.90	100.80	100.85
» 3 0/10	69.—	—	69.—	69.—	69.—	69.—
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	108.85	101.67	101.75	101.85	—	111.50
a Londra	101.25	101.25	100.75	100.75	100.75	101.75
a Berlino	103.60	—	103.40	103.50	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	96.15
» 3 0/10	95.45	95.51	95.37	95.65	95.70	95.60
Consolidato inglese 2 3/4	84.38	84.50	84.12	83.91	83.90	83.90
» prussiano 3 0/10	94.51	—	94.—	94.20	94.40	94.25
Rendita austriac. in oro	114.80	—	114.81	114.90	115.05	114.95
» in arg.	91.—	—	96.40	93.35	93.55	96.75
» in carta	96.55	—	96.40	96.55	96.55	91.75
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	92—	92.50	93.—	93.—	93.40	93.55
a Londra	92—	92.—	91.75	91.75	92.—	92.—
Rendita turca a Parigi	94.62	91.40	95.10	95.15	95.25	95.83
» a Londra	94.25	94.25	94.—	94.21	94.50	94.—
Rend. russannova a Par	94.—	94.75	91.75	94.55	91.95	94.90
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	64.75	64.40	63.60	63.50	63.35	63.95

VALORI BANCARI

	5 gennaio 1908	12 gennaio 1907
Banca d'Italia	1268.—	1252.—
Banca Commerciale	778.—	766.—
Credito Italiano	560.—	557.—
Banco di Roma	111.—	111.50
Istituto di Credito fondiario	542.—	542.—
Banca Generale	25.—	25.—
Credito Immobiliare	274.—	271.—
Bancaria Italiana	138.—	123.50

CARTELLE FONDIARIE

	5 gennaio 1908	12 gennaio 1907
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	506.—
» »	4 0/10	500.—
» »	3 1/2 0/10	490.—
Banca Nazionale	4 0/10	498.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	509.—
» »	4 0/10	505.—
» »	5 1/2 0/10	490.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
» »	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	—
» »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	493.25

PRESTITI MUNICIPALI

	5 gennaio 1908	12 gennaio 1907
Prestito di Milano	4 0/10	101.10
» Firenze	3 0/10	71.50
» Napoli	5 0/10	100.—
» Roma	3 3/4	498.—

OBBLIGAZIONI AZIONI	VALORI FERROVIARI	
	5 gennaio 1908	12 gennaio 1907
Meridionali	685.--	674.--
Mediterranee	405.50	396.--
Sicule	553.--	553.--
Secondarie Sarde	270.--	273.--
Meridionali 3%	341.--	343.--
Mediterranee 4%	499.--	499.50
Sicule (oro) 4%	532.--	502.--
Sarde C. 3%	348.--	349.--
Ferrovie nuove 3%	338.--	340.50
Vittorio Emanuele 3%	373.50	374.--
Tirrene 5%	505.--	511.--
Lombarde 3%	---	---
Marmif. Carrara	266.--	266.--

	VALORI INDUSTRIALI	
	5 gennaio 1908	12 gennaio 1907
Navigazione Generale	443.--	441.--
Fondiararia Vita	339.75	339.50
» Incendi	212.50	212.50
Acciaierie Terni	1630.--	1587.--
Raffineria Ligure-Lombarda	365.--	359.--
Lanificio Rossi	1700.--	1715.--
Cotonificio Cantoni	530.--	543.--
» Veneziano	290.--	281.--
Condotte d'acqua	363.--	355.--
Acqua Pia	1445.--	1445.--
Linificio e Canapificio nazionale	211.50	201.50
Metallurgiche italiane	137.50	126.50
Piombino	233.--	224.--
Elettric. Edison	702.--	693.--
Costruzioni Venete	200.--	198.--
Gas	1170.--	1137.--
Molini Alta Italia	155.--	154.--
Ceramica Richard	398.--	392.--
Ferriere	266.--	261.--
Officina Mecc. Miami Silvestri	126.--	124.--
Montecatini	118.--	118.--
Carburo romano	1119.--	1065.--
Zuccheri Romani	70.--	71.--
Elba	470.--	470.--

Banca di Francia	4070.--	4117.--
Banca Ottomana	693.--	694.--
Canale di Suez	4604.--	4560.--
Crédit Foncier	680.--	675.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austri.
6 Lunedì	---	---	---	---
7 Martedì	100.02	25.16	122.75	104.30
8 Mercoledì	100.02	25.17	122.85	104.30
9 Giovedì	100.02	25.17	122.75	104.30
10 Venerdì	100.--	25.16	122.77	104.30
11 Sabato	100.--	25.16	122.77	104.30

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia	20 dicembre		Differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso (Oro L.)	896 123 000 00	+ 2 394 000
	Argento	127 248 000 00	+ 624 000
	Portafoglio	523 397 000 00	- 5 468 000
	Anticipazioni	58 742 000 00	- 15 122 000
PASSIVO	Circolazione	13 85 161 000 00	+ 32 000
	Conti c. e debiti a vista	134 091 000 00	+ 10 351 000

Banca di Napoli	20 dicembre		Differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso (Oro L.)	183 978 000 00	+ 317 000
	Argento	16 100 000 00	+ 2 424 000
	Portafoglio	143 951 000 00	- 236 000
	Anticipazioni	24 693 000 00	---
PASSIVO	Circolazione	359 145 000 00	- 2 450 000
	Conti c. e debiti a vista	50 815 000 00	+ 74 000

Banca di Sicilia	20 dicembre		Differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Oro L.	56 548 000	+ 499 000
	Argento	56 213 000	- 41 000
	Portafoglio interno	11 693 000	- 186 000
	Anticipazioni	78 185 000	- 1 039 000
PASSIVO	Circolazione	30 453 000	+ 635 000
	Conti c. e debiti a vista	30 498 000	+ 170 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	9 gennaio		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso (Oro Fr.)	2 674 834 000	- 1 852 000
	Argento	915 534 000	- 2 087 000
	Portafoglio	1 355 931 000	- 198 530 000
	Anticipazione	659 18 000	- 9 017 000
PASSIVO	Circolazione	4 938 023 000	- 83 890 000
	Conto corr.	533 161 000	+ 53 910 000

Banca d'Inghilterra	9 gennaio		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	34 771 000	+ 2 223 000
	Portafoglio	27 769 000	- 13 044 000
	Riserva	24 273 000	+ 2 830 000
PASSIVO	Circolazione	25 949 000	- 571 000
	Conti corr. d. Stato	5 263 000	- 2 290 000
	Conti corr. privati	45 050 000	+ 7 577 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	43 15%	+ 2 53

Banche Associate New York	4 gennaio		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso Doll.	192 120 000	+ 4 250 000
	Portaf. e anticip.	1 132 970 000	- 14 521 000
	Valori legali	58 490 000	+ 3 800 000
PASSIVO	Circolazione	72 320 000	+ 530 000
	Conti corr. e dep.	1 042 470 000	- 2 280 000

Banca Imperiale Germanica	31 dicembre		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso. Marchi	704 179 000	- 10 857 000
	Portafoglio	1 433 592 000	+ 178 095 000
	Anticipazioni	364 307 000	+ 240 634 000
PASSIVO	Circolazione	1 885 822 000	+ 316 457 000
	Conti correnti	658 562 000	+ 94 495 000

Banca dei Paesi Bassi	4 gennaio		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	91 800 000	+ 8 000
	Argento	58 560 000	- 1 244 000
	Portafoglio	77 341 000	+ 2 913 000
	Anticipazioni	71 025 000	+ 446 000
PASSIVO	Circolazione	234 950 000	+ 12 433 000
	Conti correnti	4 812 000	- 1 672 000

Banca Nazionale del Belgio	2 gennaio		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso Fr.	135 590 000	+ 3 020 000
	Portafoglio	700 204 000	- 76 479 000
	Anticipazioni	---	---
PASSIVO	Circolazione	773 079 000	+ 27 493 000
	Conti Correnti	83 342 000	+ 11 769 000

Banca Austro-Ungherese	31 dicembre		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Portafoglio	1 440 578 000	- 509 000
	Anticipazione	748 065 000	- 63 730 000
	Prestiti ipotecari	124 340 000	+ 17 993 000
	Circolazione	299 998 000	- 5 000
	Conti correnti	2 023 024 000	+ 158 197 000
PASSIVO	Cartelle fondiarie	177 316 000	- 55 456 000
	Incasso Corone	134 487 000	- 5 148 000

Banca di Spagna	4 gennaio		differenza
	ATTIVO	PASSIVO	
ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	391 585 000	+ 27 000
	Argento	642 291 000	+ 305 000
	Portafoglio	789 796 000	+ 19 353 000
	Anticipazioni	150 000 000	---
PASSIVO	Circolazione	1 560 840 000	+ 4 770 000
	Conti corr. e dep.	508 019 000	+ 21 650 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove società.

Ugo Spangher, Ing. A. Bertoni & C. Milano. — Con rogiti Guasti 11 e 25 novembre si è costituita questa accomandita per azioni col capitale di lire un milione, avente per iscopo la lavorazione meccanica del legno ed in ispecial modo le pavimentazioni e la costruzione di soffitti secondo i brevetti Spangher, le pavimentazioni in cemento, la produzione di laterizi nonchè il commercio dei principali articoli inerenti alla edilizia.

Ne sono gerenti i signori Ugo Spangher e ing. Arturo Bertoni e sindaci i signori Luigi Rovatti, ing. Paolo Jardini, rag. Luigi Meregalli, cav. dott. Tito Molina e ing. Carlo Mina.

A. Lorenzelli e C. Cartiere di Ormea. Genova. — A rogito notaio Giacomo Sciello si è trasformata la società in accomandita semplice A. Lorenzelli e C. in anonima sotto la denominazione A. Lorenzelli e C. Cartiere di Ormea.

La società ha sede in Genova e stabilimento industriale in Ormea; oggetto ne è la fabbricazione della carta velina e dei prodotti affini. Durata della società al 17 gennaio 1908, cioè dieci anni dopo le sue costituzione come accomandita semplice.

Il consiglio d'amministrazione è composto dei signori: ing. Alessandro Lorenzelli, Camillo Dellachà, cav. uff. Augusto Sbertoli, ing. Filippo Tassara, Amadeo Piaggio.

Il collegio sindacale è così composto: avv. Francesco Poggi, rag. Ettore Ghisalberti, rag. Giov. Batta Lombardo, effettivi, e avv. Agostino Virgilio, ing. Giosuè Crocco, supplenti.

Rendiconti.

Distillerie Bresciane. Brescia. — (Capitale L. 750,000 versate). — Il Consiglio d'Amministrazione di questa Anonima, presentando all'Assemblea generale ordinaria dei soci il bilancio del primo esercizio chiuso il 31 luglio u. s., avvertì che esso rappresentava poco più di 8 mesi di esercizio durante i primi dei quali — durante gl'impianti — la Società non poté funzionare. E sui primi passi s'incontrarono ostacoli, e poi andarono eliminandosi, venne impresso un forte impulso al commercio sociale, fu avvinta con profitto l'esportazione. Il Consiglio procedette all'acquisto di una zona di terreno intorno per poter ampliare subito i magazzini e rendere possibili per l'avvenire ulteriori ampliamenti nonchè la costruzione di un binario di allacciamento dello stabilimento sociale con la ferrovia.

E la costruzione dei nuovi magazzini è stata iniziata ed è oramai, a buon punto, e così lo stabilimento sociale si mette nelle condizioni di corrispondere sempre meglio allo sviluppo dei nostri affari.

Le risultanze del bilancio allegato sono innegabilmente buone.

L'utile netto è di L. 41.827.35, e, seguendo le disposizioni dello Statuto sociale, l'Assemblea ne decise il seguente riparto: il 5 per cento al fondo di riserva L. 2216.36; il 10 al Consiglio d'Amministrazione 4432.73; agli Azionisti (dividendo di L. 5 per cadauna azione, corrispondente al 7.50 per cento annuo) 37.500. A nuovo L. 178.26.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Bari* frumenti duri fini da L. 29 a 30 al quintale; id. correnti a 27.50; teneri bianchi da 25.50 a 26; frumentoni da 17.50 a 18; orzo da 17.50 a 18; avena a 21.50. A *Bologna*, frumento qualità fine bolognese da L. 25.25 a 25.75 al quintale (fuori dazio); frumentone id. id. a 18.50; avena nostrana rossa da 22.50 a 23; bianca da 21 a 22. A *Brescia*, frumento nuovo da L. 24.25 a 25 al quintale (fuori dazio); frumentone da 15.50 a 16.50 (soma 15 decaltri); avena da 21 a 22. A *Cremona*, frumento da L. 24.50 a 25 al quintale; granturco agostano da 16.25 a 16.75; avena da 20 a 21.50. A *Genova*, grani teneri: Alta Italia da L. 26.50 a 27 al quintale; Berdiansca Azima a 23.25; Berdiansca Ghirca a 23; Nicolaieff Azima a 23; Nicolaieff Ghirca a 23. Grani duri: Sardegna da L. 29.29 a 29.50; Taganrog a 25.25; Berdiansca a 25.25. Granoni: Danubie da 14.75 a 15; avena nazionale a 21.25; estera da 14.25 a 14.50. A *Milano*, frumento nostrale fino da L. 25.15 a 25.40 al quintale; id. buono mercantile da 25 a 25.15; id. inferiore da 23 a 23.50; veneto e mantovano da 25.75 a 26.25; estero di forza da 30.75 a 31.25; avena nazionale da 21 a 21.50; estera da 20.26 a 21. A *Pavia*, frumento nostrano da L. 24 a 25 al quintale; di Val di Po da 25 a 26; segale da 18 a 19; avena da 20 a 21.50. A *Reggio Emilia*, frumento prima qualità da L. 25.25 a 26.25; id. seconda da 23.50 a 24.25; granturco nostrano da 17.50 a 18.25; avena nostrale da 22.75 a 23.50. A *Torino*, grani di Piemonte da

L. 25.75 a 26.25 al quintale; nazionali da 27 a 27.50; esteri di forza da 32.50 a 33; granoni nazionali da 16.50 a 18.50; avena nazionali da 21.75 a 23; estere da 21.50 a 22; segale nazionale da 19.75 a 20.25. A *Padova* frumento fino da L. 24.60 a 24.75 al quintale; buono mercantile da 24.25 a 24.50; mercantile da 24 a 24.15; frumentello da 19 a 20; frumentone pignoletto da 17 a 17.50; gialloncino da 16.75 a 16.90; nostrano da 16.25 a 16.50; agostano da 15.50 a 17.75; avena da 21 a 22. A *Verona*, frumenti da L. 25.50 a 25.75 al quintale; i mercantili da 25.15 a 25.40; frumentoni sostenuti e pagati i fini da 18 a 18.25; i buoni da 17.50 a 17.75; avena da 21.50 a 22.

Bestiame e Carne. — A *Bologna*, Buoi da macello, a peso morto da L. 140 a 155; id. a peso vivo. da 70 a 77.50; vacche da macello, a peso morto, da 125 a 140; id. a peso vivo, da 62.50 a 70; vitelli da latte, a peso vivo, tara d'uso da 80 a 85 al quintale. — A *Brescia*, prezzi in corso per bestie da macello: a peso vivo L. 74 al quint.; a peso morto da 142 a 145; 2^a qualità, a peso vivo, L. 52; a peso morto da 115 a 120; 3^a qualità, a peso vivo L. 34; a peso morto da 85 a 90; Tori 1^a qualità, a peso vivo L. 71 al quint.; a peso morto, da 125 a 130; 2^a qualità, a peso vivo L. 55; a peso morto da 105 a 108; vitelli maturi 1^a qualità a peso vivo L. 132; a peso morto da 190 a 200; 2^a qualità a peso vivo L. 122; a peso morto da 175 a 185; vitelli immaturi 1^a qualità a peso vivo L. 80; 2^a qualità L. 60; suini grassi L. 145 al quint.; magroni da 125 a 130; lattonzoli da 30 a 40. — A *Padova*, bue prima qualità L. 143 a 146; id. seconda da 138 a 142; id. terza da 120 a 125; vacca prima qualità da 125 a 128; id. seconda da 115 a 120; id. terza da 100 a 115; vitello maturo sopra kg. cento, da 145 a 155; id. da kg. 80 a 100; da 135 a 145; id. immaturo di kg. 80, da 132 a 135; castrato prima qualità da 145 a 150; seconda qualità da 140 a 145 al quint. a peso morto.

Burro. — A *Cremona*, burro L. 2.35 a 2.50 al kg. A *Bologna*, burro Emiliano da 2.60 a 2.70 al kg. (fuori dazio); Lombardo da 2.70 a 2.80. A *Brescia*, burro naturale di pura panna, fresco e di provenienza bresciana da 2.40 al kg. A *Firenze*, burro da 3.20 a 3.30 al kg. A *Milano*, burro di Milano naturale di qualità superiore L. 2.40 al kg. A *Padova*, Burro nostrano da 2.70 a 2.90 al kg. A *Reggio Emilia*, burro nostrano da 2.90 a 3 al kg.

Pollami. — A *Milano*, quantità scarsa, prezzi aumentati, vendita buonissima. Tacchini vivi al kg. da 1.50 a 1.65; morti da 1.70 a 1.80; novelli cadauno da 5 a 7; tacchine giovani vive cadauna da 4.50 a 5.50; morte al kg. da 1.90 a 2.20; vecchie cadauna da 4.50 a 5.50; oche vive da 1.15 a 1.25; morte al kg. da 1.15 a 1.30; anitre grosse cadauna da 2.75 a 3.25; mezzane da 2.25 a 2.50; faraone grosse da 2.25 a 2.50; mezzane da 1.75 a 2; capponi grossi cadauno da 3.50 a 4; mezzani novelli da 2.25 a 3; polli grossi cadauno da 1.80 a 2.25; mezzani cadauno da 1.50 a 1.75; piccoli cadauno da 1.20 a 1.40; galline grosse cadauna da 2.40 a 2.75; mezzane cadauna da 1.20 a 1.40; polleria morta: mista da 2 a 2.20 al kg.; piccioni grossi cadauno da 0.75 a 0.90; piccoli da 0.65 a 0.70. — A *Padova*, oche da L. 10 a 12 al paio (fuori dazio); tacchini (Dindi) da 3.75 a 12.25; tacchine (Dindette) da 5.90 a 7.75; capponi da 5.50 a 6.50; anitre da 4.80 a 5.50; faraone da 3.75 a 4.20; galline da 4 a 4.40; polli grossi da 2.75 a 3; polli mezzani da 2.40 a 2.50; piccioni da 1.60 a 1.75.

Uova. — A *Milano*, vendita buona. Uova prima qualità scelte (da bere) alla dozzina da 1.35 a 1.37; seconda qualità da 1.18 a 1.20; terza da 0.98 a 1; quarta della calce da 0.95 a 0.96. A *Padova*, uova da 96 a 100 al mille. A *Piacenza*, uova da 10 a 10.50. A *Reggio Emilia*, uova fresche da 10.50 a 12; conservate da 7.50 a 8.50 al cento.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.